

A man in a classical painting being painted by an artist.

Backstage di  
Paulina Borghese Bonaparte,  
Galleria Borghese, Roma,  
Liu Bolin 2012



# LOU BOLIN

**HIDING TO KNOW**

**ARTHEMISIA  
BOOKS**



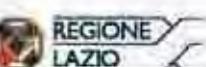
In copertina / front  
Colosseo n°2, Roma, 2017  
Courtesy Boxart, Verona

Retro / Back  
Colosseo n°1, Roma, 2017  
Courtesy Boxart, Verona

Liu Bolin  
*Hiding to Know*

2 marzo  
1 luglio 2018  
Roma, Complesso del Vittoriano  
Aia Brasini

Con il patrocinio di



Mostra prodotta  
e organizzata da

ARTHEMISIA

In collaborazione con



Gruppo Arthemisia

Presidente  
e amministratore unico

Iole Siena

Responsabile produzioni  
e progetti internazionali

Allegra Getzel

Responsabile scientifico

Katy Spurrell

Responsabile ufficio mostre

Tiziana Parente

Ufficio mostre

Giulia Brugnoli

Cristina Guerras

Gina Ingrassia

Elena Vismara

Ufficio estero

Francesco Silvestri

Responsabile ufficio prestili  
e registratori

Ghislaine Pardo

Ufficio prestili

Francesca Longo

Alessandra Caldarelli

Sviluppo e area  
contemporary

Nicolas Ballario

Responsabile  
ufficio comunicazione

Giulia Moricea

Marzia Rainone

Ufficio comunicazione

Claudia Riccardi

Serena Martinis

Cecilia Battisti

Giulia Gueci

Vivien Maria Raimondi

Gabriella Valente

con Giulia Nicoletti

Giulia Brugnoli

Cristina Guerras

François Lozzi

Servizi in mostra

Francesca Mazza

Matteo Di Carlo

Gabriele Di Gennaro

Mihai Virga

Michele Callegaro

David Andres Campoverde

Jimenez

Ufficio prestili

Francesca Longo

Alessandra Caldarelli

Responsabile  
segreteria generale

Federica Sancisi

Segreteria

Laura Solinas

Boxart

Direttore  
Giorgio Gaburro

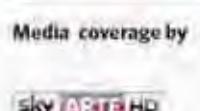
Direttore artistico  
Beatrice Benedetti

Assistente di direzione  
Giulia Petrucci

**Liu Bolin**  
Hiding to Know  
**2 marzo**  
**1 luglio 2018**  
Roma, Complesso del Vittoriano  
Ala Branci

**Mostra**  
a cura di  
**Raffaele Gavarro**  
Tecnologie in mostra  
**AV Set Produzioni**  
Albo dei prestatori  
Se non diversamente  
indicato, tutte le opere  
esposte sono state eseguite  
da Liu Bolin e sono state  
concesse per cortesia della  
Galleria Boxart di Verona.  
Video a cura di  
**Yanzi srl**  
**BC Progetti**  
**di Alessandro Baldoni**  
e Giuseppe Catania con  
Francesca Romana Mazzoni  
Traduzioni  
**Scriptum, Roma**  
Simon Turner  
Progetto grafico e  
immagine coordinata  
in mostra  
**L'Asterisco**  
di Barbara Elmi  
Pulizie  
Sanitai  
Allestimento  
**Tag2000**  
Realizzazione grafica  
in mostra  
**Pubbllaser**  
Bookshop  
Arthemisia  
Un ringraziamento  
particolare a  
Sun Cheng  
Liu Bolin Art Studio  
Parco Archeologico  
del Colosseo, Roma  
Reggia di Caserta, Caserta

**Catalogo**  
a cura di  
**Raffaele Gavarro**  
I testi catalogo di  
**Raffaele Gavarro**  
**Beatrice Benedetti**  
**Francesca Tarocco**  
**Liu Bolin**  
Redazione  
**Studio Bajetta**  
Design  
**Angela Scatigna**  
con Doretta Rinaldi  
I traduzioni  
**Scriptum, Roma**  
Per tutte le immagini  
delle opere  
Courtesy Boxart, Verona  
Per tutte le immagini  
del backstage  
Photo credit Stefano Firmano  
for Yanzi  
Luigi Renzi  
Luca Eletti



© Arthemisia Holding  
© Arthemisia Books

Tutti i diritti riservati.

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2018  
a cura di  
Grafiche Aurora, Verona  
per Arthemisia

[www.artthemisia.it](http://www.artthemisia.it)

ISBN 978-88-85773-03-5

## SOMMARIO INDEX

- 14 ESSERE COSA TRA LE COSE  
BEING A THING AMONG THINGS**  
Raffaele Gavarro

- 24 LA FORMA DELL'ESSERE.  
IN DIALOGO CON LIU BOLIN  
THE SHAPE OF BEING:  
A DIALOGUE WITH LIU BOLIN**  
Intervista di Beatrice Benedetti  
*Interview by Beatrice Benedetti*

- 36 VEDERE CON IL CORPO  
SEEING WITH THE BODY**  
Francesca Tarocco

- 46 QUANDO MIMETIZZARSI È UNA STRATEGIA  
WHEN CAMOUFLAGE BECOMES A STRATEGY**  
Liu Bolin

- 52 LIU BOLIN. BIOGRAFIA  
LIU BOLIN. BIOGRAPHY**

- 62 NASCONDERSI NELLA CITTÀ  
HIDING IN THE CITY**

- 80 NASCONDERSI IN ITALIA  
HIDING IN ITALY**

- 104 NASCONDERSI NEL RESTO DEL MONDO  
HIDING IN THE REST OF THE WORLD**

- 118 DISSOLVERSI IN ITALIA  
FADE IN ITALY**

- 126 COLLABORAZIONI  
COOPERATIONS**

- 136 SCAFFALI  
SHELVES**

- 148 MIGRANTI  
MIGRANTS**



Backstage di  
Colosseo n°2, Roma,  
Liu Bolin 2017.  
Photo Credit  
Stefano Fiumana

# ESSERE COSA TRA LE COSE BEING A THING AMONG THINGS

Essere cosa tra le cose / Being a Thing among Things

di Raffaele Gavarro

Quante volte ci è capitato di pensare che un oggetto, un luogo, una casa o una moto avessero un'anima? Che le cose fossero cioè dotate di una vita legata alla nostra o a quella di chi le aveva possedute?

Senza saperlo, ma forse anche sì, quest'attribuzione di vita e di anima alle cose è riconducibile al pensiero platonico e soprattutto a quel filosofo domenicano condannato al rogo come eretico in Campo de' Fiori a Roma, quel Giordano Bruno da Nola (1548-1600) che è ancora oggi tra le figure storiche più amate dai romani probabilmente, oltre che per l'ingiusta e crudele morte patita, anche per l'adesione istintiva a un pensiero profondamente panteista che considera l'universo infinito e senza un centro e nel quale l'uomo è dotato di una conseguente infinita libertà. E com'è noto quest'ultima è considerata dai romani un sommo bene, un precetto di vita da perseguire, nel bene e nel male.

Liu Bolin, dalla Cina sempre più vicina, sembra aderire perfettamente al pensiero del nostro Bruno: "sia l'universo sia le singole cose possiedono tutto l'essere", assimilando esso stesso, il proprio essere, nell'essere delle cose che lo circondano.

La storia artistica di Liu Bolin è esemplare delle modalità di affermazione dell'arte cinese nel mondo, ma nondimeno di una grande parte dell'arte di questi nostri anni straordinariamente complessi.

Il primo lavoro di immedesimazione del proprio essere con quello delle cose risale al 2005 e prende forma tra le rovine del Suojia Village, quartiere situato a nord-est di Pechino, sede di centinaia di studi di artisti che il governo decide di abbattere e ricostruire per una nuova destinazione urbanistica. Una pratica che si ripete costantemente ancora oggi in tutte le grandi città della Cina.

Liu Bolin si fa propriamente parte delle rovine del proprio studio, mostrando l'anima del luogo perduto attraverso la propria figura che si confonde con le macerie. Quello è l'inizio di un ciclo che prende la significativa titolazione di *Hiding in the City*, un viaggio tra le cose della Cina che comprende luoghi emblematici, problematiche sociali,

identità culturali note e segrete. L'essere delle cose di cui Liu Bolin diventa parte è fatto di contraddizioni tra passato e presente, tra potere esercitato e subito, e le immagini non possono che documentarle. La riflessione critica, se non proprio la contestazione politica e sociale, è dunque un'inevitabile conseguenza di questo diventare parte di esse, che prende quindi l'altrettanto inevitabile attributo di una modalità della conoscenza.

Quest'ultima è un aspetto nient'affatto secondario del lavoro di Liu Bolin e delle ragioni che lo hanno indotto a mettere a punto una tipologia espressiva che, a dispetto della semplicità con la quale si presenta, utilizza una molteplicità di linguaggi in una forma che è tanto sintetica quanto sincronica. Performance, pittura, installazione e naturalmente fotografia formano un unicum linguistico ed espressivo che determina l'intero processo realizzativo dell'opera attestata dall'immagine finale e di fronte alla quale siamo istintivamente portati a ripercorrerne i passaggi salienti: Liu Bolin che sceglie il punto esatto della cosa con la quale fondersi; Liu Bolin che prepara i colori nelle tonalità perfettamente corrispondenti alla cosa; Liu Bolin che si sottopone alla pitturazione del proprio corpo; Liu Bolin immobile e invisibile di fronte all'obiettivo, immerso nella cosa più che semplicemente di fronte ad essa.

Il processo ha implicita, come dicevo, una forma di conoscenza della cosa con la quale l'artista si immedesima, che se nell'approdo finale è di tipo visivo, ne contempla l'essenza e che, richiamandoci sempre a Giordano Bruno, ci corrisponde, essendo il tutto fatto di un'unica materia.

La conoscenza della cosa nella quale Liu Bolin si immerge, rendendosi invisibile in essa, è dunque e alla fine una conoscenza di sé.

Come per molti artisti cinesi è però l'approdo in Occidente a confermare la forza universale del linguaggio e dei contenuti della ricerca di Liu Bolin. Il suo Grand Tour in Italia assume infatti il tono di una legittimazione attraverso una delle tradizioni artistiche e culturali più significative della storia occidentale. Dal 2008 al 2017, Liu Bolin attraversa in lungo e in largo il Bel Paese, immedesimandosi con le cose più significative delle nostre città. Diventa parte dell'Arena di Verona, del Duomo di Milano, del Ponte di Rialto e di Piazza San Marco a Venezia, di Ponte Sant'Angelo e del Colosseo a Roma, della Reggia di Caserta. *Hiding in Italy* è dunque il suo personalissimo modo di conoscere un mondo diverso, di comprenderne le suggestioni estetiche e l'influenza culturale, ma nondimeno di ritrovare quel fondamento di unicità che rende quelle cose, quei luoghi e quelle architetture presenti in se stesso, perché appunto fatte della stessa materia. Questo Grand Tour è solo l'inizio di un modo di conoscere il mondo, di prenderne parte azzerandone le differenze. Liu Bolin si reca infatti in quegli stessi anni a Londra, Arles, Parigi, New York e in India, realizzando la serie *Hiding in the Rest of the World*, e non è difficile prevedere che molte altre saranno le tappe nel prossimo futuro.

Ma a questo punto s'impone la necessità di ragionare su un aspetto del lavoro di Liu Bolin che è tanto decisivo per l'arte attuale, quanto per la riflessione filosofica di

Backstage di  
Colosseo n°2, Roma,  
Liu Bolin 2017.  
Photo Credit  
Stefano Fiumana



questi anni, e che riassumerei nell'interrogativo su cosa sia la realtà, e che comprende soprattutto il bisogno di affermare non tanto la sua esistenza, che è evidentemente da sempre fuori discussione, quanto la possibilità di individuarne quelle entità di fronte alle quali è possibile condividere un giudizio comune, quegli elementi altrimenti detti di verità.

Realtà e verità sono due termini che si associano in una richiesta sempre più pressante e in un contesto che però, paradossalmente, non appare proprio dei più favorevoli a discernerli. Se infatti pensiamo ai cambiamenti generali, e particolarmente significativi proprio per il concetto di realtà, indotti dalla rivoluzione digitale, l'esito di una rinnovata richiesta di definizione e chiarimento del reale e del vero non può che dimostrarsi una questione ancora più complessa che nel passato.

Eppure è la stessa rivoluzione digitale, il suo processo innovativo dai ritmi convulsi, ad avere causato la fine di quel postmoderno per il quale i fatti non esistevano ma c'erano di essi solo molteplici interpretazioni e tutte di principio valide.

Pur mantenendo l'istanza critica e decostruttiva che ha caratterizzato decisamente la seconda metà del Novecento, questa nuova fase della modernità, che siamo già tentati ormai da qualche anno di definire con il prefisso neo, spinta anche dall'evidente e rinnovata dinamica della storia che sottrae sempre più certezze e punti di riferimento stabili, sta di contro imponendo la necessità di trovare dei modi grazie ai quali l'interpretazione sia in grado di dare un'attestazione della realtà e della verità nelle sue forme essenziali, che comprendono finanche la dimensione sociale e politica.

Immagino che da queste poche parole s'intraveda la complessità che comporta la riflessione su concetti apparentemente banali e comuni come quelli di realtà e di verità. Una complessità che l'arte ha affrontato sino dalla fine del secolo scorso, mutando l'approccio alla realtà e passando da una condizione di mero realismo, debitrice all'antica *mimesis*, a una di vera e propria partecipazione ad essa attraverso la costituzione di opere che si pongono come fatti nuovi in grado di partecipare alla costituzione del reale stesso, e conseguentemente di modificarlo.

Tutto il lavoro di Liu Bolin è basato evidentemente su una pratica mimetica, ma ciò nonostante essa si configura come concettualmente distante dalla classica *mimesis*, piuttosto tesa alla ricerca di una partecipazione diretta alla realtà, nel quale la sua

Backstage di  
*La Speranza*,  
Liu Bolin 2015.  
Photo Credit  
Louis Zhibang

Backstage di  
*GAMMARO AU168*,  
Liu Bolin 2015.  
Photo Credit  
Louis Zhibang

Backstage di  
*La Speranza*,  
Liu Bolin 2015.  
Photo Credit  
Louis Zhibang

presenza, o meglio immedesimazione con essa, è il fatto nuovo in grado di convalidarla. La serie degli *Shelves*, "scaffali", è in tal senso emblematica. Liu Bolin di fronte alla molteplicità degli elementi esposti nei supermercati o nei megastore, luoghi banali e tipici della nostra contemporaneità, ne diventa parte dimostrando vieppiù la loro natura ossessiva e incalzante. Cosa sia il consumismo, la natura del bisogno oggi e l'economia che da essi dipende balza agli occhi senza che ci sia bisogno di troppe spiegazioni, così come la totale identificazione dell'essere umano, del consumatore, con il prodotto.

A un livello diverso, ma non per il senso, qualcosa di simile accade anche con la serie *Fade in Italy*, e soprattutto con le varie collaborazioni con brand come Moncler, Valentino, Missoni, Lanvin e Jean Paul Gaultier, grazie alle quali Liu Bolin partecipa a una pratica oggi piuttosto diffusa di intromissione e valorizzazione concettuale della moda da parte dell'arte. Ma se da un lato questa sorta di "companyzzazione" dell'arte appare come una conseguenza dell'omologazione dei cosiddetti prodotti estetici

indotta dal mercato globale ultra liberista, dall'altra essa è un'inequivocabile attestazione della volontà, nonché capacità dell'arte di essere parte costruttiva e critica del mondo in cui è.

Non è infatti un caso, né una banale accondiscendenza alle tematiche più in voga, che Liu Bolin alterni a questi lavori con i grandi brand della moda, altri di segno totalmente opposto e che riguardano una delle questioni più urgenti e difficili della nostra epoca. La serie *Migrants* rappresenta infatti l'altra faccia della medaglia e del mondo, quella dove gli scaffali pieni, le macchine potenti, gli abiti e i tessuti più pregiati non sono nemmeno un desiderio possibile, ma piuttosto il dato di fatto di una distanza incolmabile, di

una frattura profondissima che attraversa il nostro tempo e che le immagini riescono a malapena a raccontare. L'immedesimarsi di Liu Bolin tanto con gli uni quanto con gli altri, il suo propriamente essere cosa tra cose di volta in volta tra loro così tanto diverse è la dimostrazione di quanto e di come l'arte oggi cerchi strenuamente di farsi significativa parte della realtà in tutta la sua complessità.



by Raffaele Gavarro

How often have you found yourself thinking that an object, a place, a house or a motorcycle had a soul? That things were endowed with a life of their own bound to ours or to that of their owners?

Though many might not know it, this attribution of a life and soul to things goes back to Platonic philosophy and in particular to Giordano Bruno da Nola (1548-1600), the Dominican philosopher condemned as a heretic to the stake in Campo de' Fiori in Rome. Bruno remains one of Rome's most beloved historical figures, not just for his cruel, unjust death, but also for his instinctive adoption of a profoundly pantheist philosophy. In this conception, the universe is infinite and has no centre, leaving man with infinite freedom. And, as we know, Romans consider such freedom as the greatest good, a guideline for living to pursue, for better or worse.

Liu Bolin, from the ever-less distant China, seems to adhere perfectly to the philosophy of our Bruno, who said, for instance, "All things are in the universe, and the universe is in all things: we in it, and it in us." Analogously, Bolin integrates this being, his own being, in the being of the things around him. Liu Bolin's artistic career is exemplary of how Chinese art is advancing around the world, just as much of the art of our extraordinary complex times. The first work of immersing his own being into the being of things goes back to 2005 among the ruins of Suojia Village, a district in the northeast of Beijing, home of hundreds of artists' studios, which the government tore down and rebuilt for an entirely different use. This practice is still being repeated in all the major cities of China. Liu Bolin made himself a veritable part of the ruins of his own studio, revealing the soul of the lost place through his own body, which is virtually indistinguishable from the rubble. That was the beginning of a cycle meaningfully entitled *Hiding in the City*, a voyage through the things of China that includes its emblematic sites, social problems, and cultural identities, both familiar and secret. In fact, Liu Bolin merges into things whose being is composed of contradictions between past and present, between power wielded and power suffered, and the images can hardly fail to document that. A critique, or even a political and social protest, is an inevitable

consequence of the artist's act of becoming part of these contradictions. Thus, his work takes on the likewise inevitable quality of a learning process.

This aspect is by no means secondary to Liu Bolin's work or to the reasons that led him to develop an expressive typology that, despite its apparent simplicity, uses a multiplicity of languages in a form that is both synthetic and synchronistic. Performance, painting, installation and of course photography form a single linguistic, expressive unit that underlies the entire creative process of the work embodied in the final image. Instinctively, we are curious to retrace the steps of this process: Liu Bolin choosing the precise point of the thing with which to merge; Liu Bolin preparing the paints with shades that match the thing perfectly; Liu Bolin being painted all over his body; Liu Bolin immobile and invisible before the lens, not just in front of the thing, but immersed in it.

As I said, the process involves an inherent form of knowledge of the thing in which the artist merges, whose essence he ponders in the final visual product. This essence, referring again to Giordano Bruno, reflects us as well, insofar as everything is made of the same matter. The knowledge of the thing in which Liu Bolin immerses himself, making himself invisible within it, is thus, in the end, knowledge of himself.

As for many Chinese artists, it was Liu Bolin's arrival in the West that confirmed the universal power of his language and content. Indeed, his Grand Tour in Italy acquired the quality of a legitimization through one of the most important artistic and cultural traditions in the history of the Western world. From 2008 to 2017, Liu Bolin travelled from one end to the other of Italy, immersing himself in the most meaningful things in our cities. He became part of the Arena in Verona, the Duomo in Milan, Ponte di Rialto and Piazza San Marco in Venice, Ponte Sant'Angelo and the Colosseum in Rome, and the Palazzo Reale of Caserta.

This series, *Hiding in Italy*, is his own personal way of learning about a very different world, of understanding its aesthetic fascination and cultural influence. At the same time, however, it is a way to discover the fundamental unity that makes those things, those places and buildings, present in him, because they are made of the same matter. This Grand Tour is just the beginning of a way of knowing the world, of taking part and nullifying differences. In fact, in those same years, Liu Bolin went to London, Arles, Paris, New York and India, creating the *Hiding in the Rest of the World* series – and it is not hard to imagine that there will be many other stops along the way in the near future.

At this point, it is necessary to consider an aspect of his work that is particularly decisive for the art and philosophical debates of recent years, which can be summarized in the question, "What is reality?" This especially involves a need to affirm not simply the existence of reality, which has never been in doubt, but rather the possibility of identifying within it those entities about which we can share a common judgement, elements otherwise known as truth. Reality and truth are two terms that combine in an ever-more insistent demand, but in a context

Backstage of  
Liu Bolin, Culture.  
Public Library, 2012



that paradoxically is hardly favourable for detecting them. Indeed, considering the overall changes brought about by the digital revolution - changes that are especially significant for the concept of reality - the outcome of a renewed demand for definition of and clarity around the real and the true can only prove to be an even more complex question than in the past.

And yet it is the digital revolution, its innovative process with its convulsive rhythm, which has hastened the end of that postmodern thought according to which facts do not exist; there are only multiple interpretations, each one with its own validity. While maintaining the critical, deconstructive evaluation that so dominated the second half of the twentieth century, this new phase of modernity (which we have long been tempted to identify with the prefix "neo"), driven not least by the palpable, renewed historical trend that undermines certainties and stable points of reference, has also created a need to find ways in which interpretation can give evidence of essential realities and truths, including in the socio-political dimension.

I imagine that these few words suggest the complexity of reflecting on apparently obvious, common concepts like reality and truth. Art has faced this complexity since the end of the last century, shifting its approach to reality. In that period, it moved from pure realism, inherited from the ancient mimesis, to a full-fledged participation in reality through the creation of works that emerge as entirely new events, capable of participating in the structure of reality itself, and consequently of changing it. While, clearly, all of Liu Bolin's work is based on a mimetic practice, it is quite distant from classical mimesis conceptually speaking. Instead, it aims for a direct participation in reality, in which the artist's presence - or rather, his immersion - is a new event capable of validating it.

The Shelves series is emblematic in this sense. Standing before the multiplicity of items on the shelves of supermarkets or megastores, banal places so typical of our contemporary world, Liu Bolin becomes part of them and exposes their obsessive, insistent nature. The nature of consumerism, of that need today and the economy that depends on it, jumps out of these images with little explanation required, as does the total identification of the human being, the consumer, with the product.

Backstage of  
Liu Bolin,  
Design. Fashion. 2012  
Photo Credit:  
Stefano Galletti



On another level, though the meaning is the same, something similar happens in the Fade in Italy series, and especially in the artist's various collaborations with brands such as Moncler, Valentino, Missoni, Lanvin and Jean Paul Gaultier. Through this work, Liu Bolin is taking part in the widespread practice of artists today of promoting and intervening conceptually in the world of fashion. On the one hand, this sort of "companyization" of art seems to be a result of the standardization of so-called aesthetic products induced by the free trade global market; on the other, however, it is an unmistakable testimony to the will, and ability, of art to be a constructive and critical part of the world in which it finds itself.

In fact, it is not a coincidence, nor due to an opportunist deference to popular subject matter, that Liu Bolin alternates these jobs with major fashion brands with others on the opposite end of the spectrum, facing one of the most urgent and difficult questions of our time. The Migrants series is indeed the other side of the coin and of the world, where the packed shelves, powerful cars, and expensive clothes and fabrics are utterly inconceivable. In this context, they epitomize the reality of an insurmountable distance, a yawning fissure that runs through our times, one so deep the images can barely manage to recount it. Liu Bolin's immersion in both sides of this gap, his actually being a thing among such widely diverse things, is a demonstration of how urgently contemporary art struggles to be a meaningful part of today's reality, in all its baffling complexity.

# LA FORMA DELL'ESSERE. IN DIALOGO CON **LIU BOLIN**

## THE SHAPE OF BEING: A DIALOGUE WITH **LIU BOLIN**

intervista di

**Beatrice Benedetti**

### **Inizierei con una domanda su come nasce il tuo lavoro.**

Ho cominciato a realizzare le opere fotografiche, confluite poi nella serie *Hiding in the City*, nel 2005. Fin dall'inizio ho previsto che il mio corpo venisse colorato con gli stessi toni e sfondi dell'ambiente circostante, in modo che, da una certa angolazione, scomparisse nel panorama alle mie spalle.

L'impulso primigenio è stato la ribellione nei confronti delle autorità, che stavano demolendo il mio studio. È nato così il primo nucleo di quella che sarebbe divenuta una serie. Poco dopo, infatti, mi sono deciso a proseguire in quella ricerca, che descriveva la mia vita, il mio destino, ma aveva anche tanti punti in comune con le vite degli altri. Constatavo tra la gente che molti dubbi e interrogativi che io mi ponevo, erano condivisi da tutto il popolo cinese. E non solo. Più tardi, quando ho avuto l'opportunità di viaggiare all'estero per i miei progetti, mi è capitato di visitare tra i primi luoghi l'Italia, dove ho ritrovato, sorprendentemente, nella quotidianità di questo paese, le medesime incertezze e disarmonie.

Attraverso le mie opere ho sempre cercato di sviscerare le contraddizioni dell'uomo contemporaneo e di indagare nel profondo il rapporto tra la civiltà creata dall'uomo e l'uomo stesso.

### **Che genere di difficoltà pratiche hai incontrato nel perseguire i tuoi obiettivi artistici?**

Un elemento alla base della mia ricerca è sicuramente la scelta del luogo della performance. Prima di optare per una location, prendo in considerazione i temi sociali che quel luogo racchiude in sé, medito in sostanza sui messaggi che tramite esso potrei trasmettere per avere un impatto sulla società. Individuare lo spazio giusto è

Backstage dell'opera  
Tempio di Apollo.  
Liu Bolin 2012

fondamentale per comunicare il mio messaggio. In questa prima fase, se si presentano degli ostacoli, cerco di ovviarli, perché il luogo ha la priorità su tutto. Quasi sempre sopravvengono invece problemi pratici nella fase di realizzazione delle performance, dovuti al meteo, ad esempio, che è imponderabile. La luce solare troppo intensa non è indicata per i miei scatti, perché genera un contrasto sul mio corpo che compromette l'effetto di invisibilità. Se il cielo è troppo terso si creano dei bagliori sui miei abiti e delle zone d'ombra. Poi c'è la pioggia. Per farvi un esempio, in uno degli scatti a Pompei (nel 2012, *n.d.r.*) è capitato che, proprio quando avevamo finito la preparazione in Via della Fortuna, all'improvviso è iniziato a diluviare. Abbiamo dovuto fronteggiare l'emergenza delle macchie sul mio vestito, del cambiamento delle tonalità di colore, della luce e di conseguenza dei tempi di posa. Tutto sembrava compromesso, anche la possibilità di finire il lavoro. Si tratta di inconvenienti, variabili impreviste, che fanno parte del mio modo di operare dal vivo.



**Hai accennato agli scavi di Pompei. Vuoi parlare del rapporto che ti lega al nostro paese, l'Italia?**

Sono stato in Italia per la prima volta circa dieci anni fa e ho ancora impresso il ricordo della grande quantità di opere ovunque: sculture classiche, greco-antiche, opere rinascimentali. La mia formazione accademica è di scultore, perciò sono rimasto folgorato da quante bellezze realizzate dalla mano dell'uomo ci sono in Italia, per me la culla della cultura mondiale. La mia ricerca s'incentra proprio su questa relazione e sull'influenza sul singolo io-artista sul tutto-ambiente e viceversa. In questo caso, l'ambiente era l'Italia con il suo patrimonio artistico. Qui ho avuto l'opportunità di vedere le opere classiche che, fino a pochi anni fa, avevo studiato sui libri. In Italia l'arte si respira nell'aria e io sono molto ammirato da questo concetto.

Prima ho detto che la cultura italiana è la culla della cultura mondiale, forse sarebbe più preciso affermare che la cultura italiana è la base della cultura europea. La maggior parte degli artisti più importanti, prima di diventare celebri, ha sentito l'esigenza di confrontarsi con l'Italia, per migliorare la propria ricerca. La stessa relazione esiste a mio avviso tra la cultura cinese e tutto il continente asiatico che ne è stato fortemente suggestionato: dal Giappone alla Corea, fino al Sud est asiatico. Sotto questo aspetto, l'Italia e la Cina sono allo stesso modo l'una sorgente della cultura occidentale, l'altra

di quella orientale. Da artista cinese in Italia, mi viene naturale mettere a confronto le due visioni, occidentale e orientale: un altro cardine su cui poggia il mio lavoro, nel suo complesso. In Cina, ad esempio, tutto si rinnova con un colpo di spugna. Non solo per le imposizioni del governo, che con una scritta su un palazzo lo demolisce per sempre. È la gente comune a preferire il cambiamento, anche a costo della distruzione necessaria.

**Parlaci della tua prima esperienza a Roma, nel 2012, quando poi sei stato a Pompei.**

Sempre grazie alla mia galleria italiana, Boxart, ho avuto modo di mimetizzarmi all'interno della Galleria Borghese di Roma, che è un museo straordinario. Attraverso le sue collezioni così varie si nota l'attenzione che l'Occidente presta alla conservazione. In Cina è molto raro trovare opere antiche custodite così bene. Dal momento in cui ho messo piede nella Galleria Borghese, sono rimasto sbalordito, non solo dalle opere d'arte, ma anche dal rispetto che il popolo italiano ha verso la cultura.

A Roma ho scelto l'esterno di Castel Sant'Angelo, che mi ha molto colpito, non solo perché antico, ma in quanto simbolo architettonico celebre nel mondo. Il ponte, in cui ho deciso di mimetizzarmi, è impreziosito dall'infilata di sculture di Gian Lorenzo Bernini. Mi sento onorato di aver potuto realizzare un'opera in questo luogo.

**Questo per quanto riguarda Roma. Com'è andata invece a Pompei?**

Non ero mai stato a Pompei, quindi per me è stata un'emozione indescrivibile accedere al sito archeologico e vedere le sue costruzioni, meraviglie di oltre 2500 anni fa. La città era stata fondata infatti circa 800 anni prima di essere sepolta dalla lava nel 79 d.C. È stato incredibile osservare quanto le ispirazioni dei grandi maestri debbano a questi affreschi e a questi mosaici. Se uno li vede, risulta palese che queste opere inestimabili sono state fonte di innumerevoli artisti, tra i più celebri.

L'opera *Tempio di Apollo* è stata la prima che ho voluto realizzare a Pompei. Nei miei ricordi, infatti, Apollo è il dio del Sole ed è anche la divinità della mitologia classica con cui sono venuto a contatto da subito nei miei studi. Dietro a quelle maestose colonne, s'intravede il Vesuvio, la cui eruzione ha portato alla rovina della città. Ecco, nella mia testa la prima opera doveva registrare in qualche modo l'istante della distruzione. Ho voluto includere nello scatto la civiltà umana insieme alla forza della natura, racchiusa in quel vulcano.

La seconda foto di Pompei ha un nome un po' buffo per me, *Via della Fortuna*. Ho scelto quella strada anche per questo, ma soprattutto perché era una delle vie principali, una delle arterie più trafficate della città. Mi sono posizionato proprio a un crocevia di quasi 2800 anni fa e ne è uscita un'immagine secondo me molto riconoscibile di Pompei. Volevo che nella foto si potessero vedere i solchi dei carri sulle pietre, a dare la suggestione dell'intenso passaggio delle merci, e ho voluto così immergermi nella Storia, in uno scorci di vita quotidiana di allora. Direi che il risultato alla fine mi ha soddisfatto. La terza scelta fatta a Pompei è ricaduta su un bellissimo affresco (nella Villa dei Misteri, *n.d.r.*). Mi ha stupito pensare che, già allora, la tecnica pittorica fosse così alta e matura. La sequenza scenica dell'affresco, il colore, la composizione mi hanno trasmesso una nuova ispirazione, di cui serberò il ricordo a lungo.

**Il ciclo *Hiding in Italy* è iniziato a Verona, dove ha sede Boxart, la galleria che ti rappresenta in Italia. Che location hai scelto nella città scaligera?**

Oltre all'Arena, alla Scala della Ragione e alla Loggia di Fra' Giocondo, le mie ultime tappe a Verona sono legate ai libri. Mi sono fatto dipingere all'interno della Biblioteca Capitolare, che è lo *scriptorium* più antico al mondo. Alcuni dei codici conservati qui – ho saputo – risalgono addirittura al IV secolo d.C.! Questi volumi sono preziosi perché testimoniano la crescita della città scaligera, l'evoluzione della lingua italiana e lo sviluppo della civiltà occidentale.

In Cina è molto raro vedere dei libri così antichi. Tempo fa feci uno scatto in Francia, a Parigi, in un archivio anagrafico che conservava in ottimo stato certificati di matrimonio risalenti a centinaia di anni prima. Ammirevo molto la volontà di preservare che caratterizza tutto l'Occidente. Anzi, posso quasi affermare che mi "vergogno" un po' di fronte al vostro rispetto verso la cultura. È una cosa che in Cina dobbiamo ancora imparare. Da noi l'antico è rarissimo e normalmente è molto rovinato o non esiste più, perché distrutto.

L'ultima foto che ho realizzato a Verona è una sorta di dedica all'arte moderna e contemporanea. Alle mie spalle si vede una libreria con decine di cataloghi monografici dedicati a svariati artisti. Questo scatto mi ha fatto riflettere sulla mia condizione di artista. La mattina della performance ragionavo sul fatto che, da artista, il mio sforzo sarà proseguire il mio lavoro per tutta la vita. Ammesso che ci riesca, alla fine potrà diventare soltanto uno di tutti questi volumi!

**Torniamo a Roma. Nel 2017 sei scomparso, invece, tra le rovine del Colosseo, proprio come avevi fatto all'Arena di Verona dieci anni prima. Che impatto ha avuto su di te questo monumento conosciuto in ogni parte del mondo?**

Il Colosseo non appartiene solo all'Italia, ma è un simbolo dell'intera civiltà umana. Ho sempre voluto scattare al suo interno. Tuttavia, sei anni fa, quando sono stato a Roma per la prima volta con Boxart, la cosa è sfumata per una qualche ragione legata ai permessi. Alla fine stavolta – grazie alla direzione del Parco Archeologico del Colosseo – ci siamo riusciti. Uno dei miei sogni è divenuto realtà, questa è davvero una tappa fondamentale nella mia esperienza e considero le due opere realizzate come molto importanti nel mio percorso artistico. Da artista cinese ho creato alcuni scatti connessi alla mia civiltà: sulla Grande Muraglia, nella Città Proibita, sul Muro dei Nove Draghi, nel Tempio del Cielo. Scomparire nell'antico Colosseo in Italia ha un immenso valore per me, è un tributo a tutta la civiltà umana ed è anche un tentativo di conciliare l'arte contemporanea con l'arte classica. Senza dimenticare ciò che rappresenta il Colosseo, anche questo dato è fondamentale per me.

**Potresti esprimere invece le emozioni che ha suscitato in te la Reggia di Caserta?**

Confrontato con il Colosseo, il Palazzo Reale di Caserta è molto moderno. È stato costruito a partire dal 1752 e ultimato all'incirca nel 1774. È una vera opera d'arte, con i muri e i pavimenti dipinti. Questo aspetto è quello che più mi ha sorpreso: è

un palazzo dell'arte, un'opera di architettura e pittura, armonizzato con l'ambiente. È davvero incredibile.

**Il tuo è un lavoro d'équipe. Raccontaci il rapporto che ti lega ai professionisti italiani con cui collabori da molto tempo.**

Ho conosciuto Giorgio Gaburro e Beatrice Benedetti della Galleria Boxart nel 2008 a Shanghai, tramite i Gao Brothers. Grazie a loro ho avuto una finestra per mostrare le mie opere in Italia. Questo è il sesto progetto insieme, dopo Verona, Milano, Venezia, Pompei e Catania. Negli ultimi dieci anni con Boxart abbiamo concepito shooting, mostre, progetti, credo sempre più maturi; abbiamo lavorato dentro monumenti, musei, edifici e panorami famosi, e, in particolare stavolta, penso che le opere realizzate siano di grande qualità. La nostra attività di team è sempre pianificata dalla galleria, con Luca come fotografo e alcuni pittori, Mara e Andrea, con cui collaboro da tempo e con i quali sono molto felice di lavorare. Sono tutti artisti e professionisti molto qualificati. Hanno realizzato delle grandi opere nelle loro carriere e ciò ha aiutato molto anche me nei miei progetti. Io scherzo sempre dicendo che siamo una squadra di battaglia, una truppa! Questa volta è stato un po' più complesso, perché abbiamo scattato in posti differenti e abbiamo incontrato molte difficoltà, come nella giornata dello scatto del Colosseo visto dall'esterno, in cui c'era un vento molto forte e faceva un gran freddo. Ognuno di noi ha dovuto superare alcuni intoppi per arrivare alla fine al risultato migliore. Voglio ringraziare tutto il team per questo. Ringrazio Giorgio e Beatrice per il loro grande impegno. Senza il loro lavoro e sostegno non sarei riuscito ad avere le autorizzazioni necessarie per accedere ai luoghi prescelti, perciò spero di poter avere una collaborazione proficua anche in futuro.



Backstage di  
Sala del Trono,  
Reggia di Caserta.  
Liu Bolin 2017.  
Photo Credit  
Stefano Fiumana

**A proposito di futuro, che nuovi progetti hai in testa?**

Ho ancora qualche rimpianto, non sono mai stato in alcune città, come Firenze, per esempio. E poi ho ancora qualche idea di "scomparire" nella scena dell'antica cultura romana. Quando siamo stati a Catania, in Sicilia, abbiamo fatto dei sopralluoghi in zone che sono rimaste fuori dagli shooting; mi piacerebbe completarli e lavorare ancora sul tema dei migranti. Ho ancora un sacco di piani per il futuro in Italia. Li completerò uno a uno, passo dopo passo.

Verona, gennaio 2018

interview by

**Beatrice Benedetti**

### **I'll start with a question about how your work began.**

I started to make these photographic works in 2005, which were then brought together in the Hiding in the City series. From the beginning, I planned for my body to be painted with the same colours and backgrounds as the surrounding environment so that, from a certain angle, I would disappear completely into the scene behind my back.

The initial impulse was to rebel against the authorities who were demolishing my studio. That's what inspired the first images, which would eventually become a series. Not long after that, I decided to continue the exploration, which expressed my own life and fate, but also had so many points in common with the lives of others. I perceived the same doubts and questions in others that I had myself; all Chinese people shared them. And not just the Chinese. Later, when I had the opportunity to travel abroad for my projects, I happened to go first to Italy, where, to my surprise, I found the exact same uncertainties and conflicts in everyday life. In my work I have always tried to flesh out the contradictions of contemporary life and to explore in-depth the relationship between the civilization created by man and man himself.

### **What types of practical difficulties did you face in the pursuit of your artistic goals?**

One fundamental element of my work is clearly the choice of the site for the performance. Before opting for a particular location, I consider the social issues inherent in the place; in effect, I contemplate the messages that I would be able to transmit through the place to have an impact on the society. Identifying the right space is essential to communicating my message. In this first phase, if obstacles arise, I try to address them, because the site has priority over all else.

On the other hand, practical problems almost always appear in the phase of actually doing the performance, due to weather, for example, which is so unpredictable. It's not good for shooting if the sunlight is too intense because it creates a contrast on my body that compromises the effect of invisibility. If the sky is too clear it creates shaded areas and a glare on my clothes. And then there's rain. To give an example, while shooting in Pompeii (in 2012, ed.), just when we had finished the preparation in Via della Fortuna, it suddenly started to pour. We were forced to deal with spots on my clothes and changes in the colours, the light and the resulting exposure times. It seemed like everything was in jeopardy, including the possibility of finishing the work. These are hitches, unforeseen variables, which are a part of my way of working in real time.

### **You mentioned Pompeii. Could you speak about your bond with our country, with Italy?**

I was in Italy for the first time about ten years ago, and I still remember clearly the many artworks everywhere: ancient Roman and Greek sculptures and Renaissance works. My academic training is as a sculptor, so I was overwhelmed by the amount of man-made beauty there is in Italy, the cradle of world culture, as far as I'm concerned. My research focuses precisely on this relationship and its influence on the single artist on the totality of the environment and vice versa. In this case, the environment was Italy with its artistic heritage. Here I had the chance to see classical works which, until a few years ago, I could only study in books. In Italy, you breathe art in the air, and I admire that very much.

I said before that Italian culture is the cradle of world culture. Maybe it is more accurate to say that Italian culture is the base of European culture. The majority of the most important artists, before they became famous, felt impelled to engage with Italy to strengthen their work. The same relation exists in my opinion between Chinese culture and the entire continent of Asia, which was profoundly influenced – from Japan to Korea to Southeast Asia. Italy and China have this aspect in common – one is the source of Western culture, the other of Eastern culture.

As a Chinese artist in Italy, it is natural for me to compare the two visions, Western and Eastern, which is in fact another cornerstone of my work in general. In China, for example, renewal takes place by simply wiping out the old. And not only by order of the government, which demolishes a building forever by just putting a mark on it. But it is the common people who prefer change, too, even at the cost of inevitable destruction.

### **Tell us about your first experience in Rome, in 2012, when you went to Pompeii.**

Thanks as always to my Italian gallery, Boxart, I was able to camouflage myself inside the Galleria Borghese in Rome, which is an extraordinary museum. The quantity and variety of its collections confirm how much attention the Western world pays to conservation. In China, it's very rare to find ancient works so well preserved. From the moment I stepped into the Galleria Borghese, I was completely stunned, not just by the works of art but also by the respect the Italian people have for culture.

In Rome, I chose the exterior of Castel Sant'Angelo, which struck me very much, not only for its age but because it is an architectural symbol known around the world. The bridge,

where I chose to camouflage myself, is adorned with two rows of sculptures by Gian Lorenzo Bernini. I felt honoured to be able to create a work of art in that place.

**That tells us about your Rome experience. And how did it go in Pompeii?**

I had never been to Pompeii, so it was an indescribable emotion for me to walk into the archaeological site and see those marvellous buildings from more than 2500 years ago. The city was founded around 800 years before it was buried by lava in 79 A.C. It was incredible to realize how much the visions of the great masters owe to the frescoes and mosaics of Pompeii. When you see them, it is clear that these precious works have been a source of inspiration for countless artists, including the most famous ones.

The first work I chose to do in Pompeii was Tempio di Apollo. As I remember it, in fact, Apollo is the god of the Sun and also the divinity in classical mythology that I encountered from the very beginning in my studies. Through those majestic columns, you can see Vesuvius, whose eruption led to the obliteration of the city. In fact, in my head, my first work had to

record in some way the instant of the destruction. I wanted to include in the shot both human civilization and the force of nature as embodied by that volcano. The second photo in Pompeii has a name I find a bit funny – Via della Fortuna. I chose it in part because of that, but even more because it was an important road, one of the main arteries with the greatest traffic. I positioned myself right at a 2800-year-old intersection, and ended up with an image that I believe is very recognizable as Pompeii. I wanted people to be able to see the carriage tracks in the stones to get a sense of the quantity of goods being transported. And I wanted to immerse myself in History, in a slice of daily life of the time. I can say that I was quite satisfied with the results in the end. The third shot in Pompeii was in front of a gorgeous fresco (Villa dei Misteri, ed.). I was amazed to think that painting techniques were so sophisticated even back then. The dramatic sequence, colour, and composition of the fresco gave me new inspiration, which will stay with me for a long time.

**The Hiding in Italy cycle began in Verona, home of Boxart, the gallery that represents you in Italy. What location did you choose there?**

The Arena, the Scala della Ragione and the Loggia del Consiglio, and my last stops in Verona were related to books. I had myself painted inside the Biblioteca Capitolare, the world's oldest scriptorium. Some of the manuscripts kept there, I learned, date all the way back to the 4th century A.C.! These books are extremely valuable because they record the growth of Verona, the evolution of the Italian language and the development of Western civilization.

You very rarely see books that old in China. Some time ago, I did a shoot in France, in Paris, in a civil registry archive that kept well-preserved marriage certificates that were centuries old. I really admire the determination to preserve cultural assets in the West. Actually, I can almost say that I am a bit "shamed" by your respect for culture. It is something we still need to learn in China. With us, ancient things are very rare and generally in very bad shape, or they have been destroyed and no longer even exist.

Backstage of  
Liu Bolin, Artbooks. 2012  
Photo Credit  
Luca Eletti



The last photo I made in Verona was a sort of dedication to modern and contemporary art. Behind me you see a bookstore with dozens of catalogues about many different artists. That shot made me ponder my condition as an artist. The morning of the performance I reflected on the fact that, as an artist, my energy will be devoted to continuing my work for the rest of my life. Assuming I manage, in the end I might end up becoming just one of those books!

**Let's get back to Rome. In 2017, you disappeared among the ruins of the Colosseum, just as you had done in the Arena in Verona ten years before. What impact did this world-famous monument have on you?**

The Colosseum does not belong only to Italy; it is a symbol of all human civilization. I have always wanted to shoot inside it. But then, six years ago, when I was in Rome for the first time with Boxart, the plan was dropped because of some problem with permits. Finally, this time – thanks to the administration of the Archaeological Park of the Colosseum – we succeeded, and one of my dreams came true.

It was a truly fundamental step in my experience; those two works were crucial to my artistic development. Being a Chinese artist, I have also done shots related to my culture: on the Great Wall, in the Forbidden City, on the Nine-Dragon Wall, and in the Temple of Heaven. Disappearing into the ancient Colosseum in Italy is enormously meaningful to me. I consider it as a tribute to all of human civilization as well as an attempt to reconcile contemporary and classical art – without forgetting what the Colosseum represents; that is crucial for me, too.

**Could you express the emotions you felt at the Palazzo Reale of Caserta?**

Compared to the Colosseum, the Palazzo Reale in Caserta is very modern: construction began in 1752 and ended around 1774. It is a true work of art, with painted walls and floors. That aspect is what surprised me most: it is a veritable palace of art, a work of architecture and painting in harmony with the environment. It is really incredible.

Backstage of  
Liu Bolin, Sala del Trono,  
Reggia di Caserta, 2017  
Photo Credit  
Stefano Fiumana

Backstage of  
Liu Bolin, Scalone d'Onore,  
Reggia di Caserta, 2017  
Photo Credit  
Stefano Fiumana

**You work in a team. Tell us about your relationship with the Italian professionals you have been collaborating with for years.**

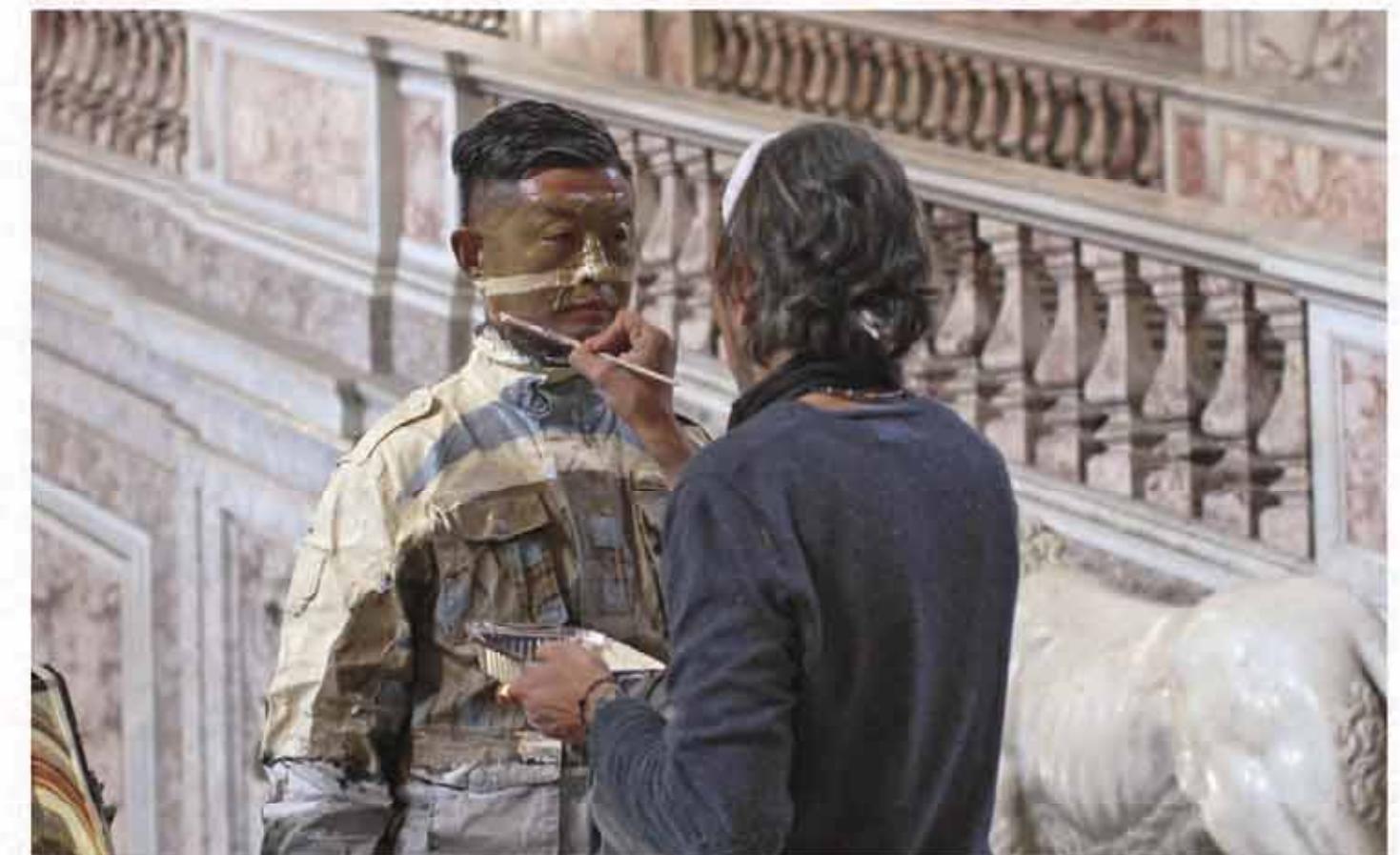
I met Giorgio Gaburro and Beatrice Benedetti of the Boxart Gallery in 2008 in Shanghai, through the Gao Brothers. Thanks to them, I have had a window to showcase my works in Italy. This is the sixth project we have done together, after Verona, Milan, Venice, Pompeii and Catania. In the last ten years with Boxart, we have conceived shootings, exhibitions, and projects that are more and more mature; we have worked inside monuments, museums, and famous buildings and sites, and, especially this time, I believe the results are top quality. Our teamwork is always planned out in the gallery, with Luca as the photographer and a couple of painters, Mara and Andrea, who I've collaborated with for a long time and am very happy to work with. They are all highly qualified artists and professionals.

They have created great works in their careers, which has also helped me a lot in my projects. I joke that we are a real battle squad, a troop! This time it was a bit more complicated because we shot in several different places and had to deal with many difficulties, like the day when we were shooting outside of the Colosseum that was so windy and cold. Each of us managed to overcome various problems to be able to achieve the best possible result in the end. I want to thank the whole team for that. I thank Giorgio and Beatrice for their abiding commitment. Without their efforts and support, I would never have been able to get the authorizations required to gain access to the places we chose, so I hope we continue our fruitful collaboration into the future as well.

**Speaking of the future, what new projects do you have in mind?**

I still have some regrets. I have never been to some cities, like Florence, for example. And then I still have some ideas about "disappearing" in ancient Roman settings. When we were in Catania, in Sicily, we looked around some areas that were not included in the shoots. I'd like to supplement them and work more on the theme of migrants. I still have loads of plans for the future in Italy. I'll finish them one at a time, step by step.

Verona, January 2018



# VEDERE CON IL CORPO SEEING WITH THE BODY

Vedere con il corpo / Seeing with the Body

di Francesca Tarocco

## Zone di libertà?

Esattamente come lo skyline delle sue città, il panorama artistico della Cina cambia a ritmi assai rapidi. Ma quando sono emerse per la prima volta le strategie espressive che dominano oggi la scena dell'arte cinese e quali sono le sue caratteristiche di allora e di oggi?

Il ruolo della prima mostra sperimentale in Cina è convenzionalmente assegnato a uno show organizzato dallo "Stars Group" il 27 settembre del 1979 in un parco nel lato est del Museo Nazionale d'Arte Cinese. Gli iniziatori del progetto espositivo erano Huang Rui e Ma Desheng e i partecipanti includevano nomi ora celebri, quali il curatore Li Xianting, l'artista concettuale e architetto Ai Weiwei - ancora oggi attivi - nonché i celebrati poeti Bei Dao e Mang Ke. Fu un'azione spontanea.

Non c'erano sponsor, né opere in vendita. I lavori esposti erano stati scelti per la loro originalità e non erano stati ufficialmente approvati, né contenevano alcun tipo di propaganda politica. La mostra fu chiusa quasi subito, il 29 settembre. Si trattò solo di una tra le molte esposizioni che offrirono ai fruitori occidentali della scena dell'arte contemporanea cinese uno degli scenari prediletti: quello che vede gli artisti visivi impegnati in una battaglia costante contro presunte autorità repressive. Ciò non vuol dire che in Cina non esista una censura o l'intervento dello stato in campo artistico.

Tuttavia, la situazione era, allora come oggi, assai più complessa.

Un momento nuovo nella vicenda delle mostre sperimentali ebbe inizio nei primi anni Novanta, con un passaggio dalla critica collettiva a sperimentazioni più individuali che non si limitarono alle forme e ai mezzi espressivi artistici ma coinvolsero anche il modo di esporre e presentare i lavori. Anziché inseguire la rivoluzione sociale e il cambiamento, curatori e artisti cominciarono a dedicarsi alla creazione e al mantenimento

di strutture che garantissero regolari esibizioni d'arte sperimentale e minimizzassero l'ingerenza delle autorità.

I vari centri dell'arte contemporanea cinese seguirono, tra il 1997 e il 2002, percorsi assai diversi e determinati dalle circostanze locali. A Pechino gli artisti che si confrontavano con still contemporanei non contemplati dalle accademie d'arte erano di fatto isolati dal potere politico ed economico. Questo relativo isolamento permise loro di sperimentare con una relativa libertà d'azione. Sul versante opposto, a Shanghai e nella provincia del Guangdong, gli artisti contemporanei cercarono una qualche forma di supporto economico.

Nelle provincie della Cina centrale, invece, istituzioni come l'Accademia d'Arte del Sichuan rimasero strettamente connesse a un'espressione artistica ufficiale.

L'isolamento spinse molti artisti di Pechino a organizzare reti libere di comunicazione non ufficiale e a trasferirsi in aree lontane dal centro della città. Mentre a Shanghai la prima biennale d'arte autorizzata dal governo si tenne nel 2000, Pechino dovette

attendere fino al 2002 per la prima esposizione di una certa ampiezza legittimata dalle autorità.

Nel frattempo il legame tra artisti e mezzi di comunicazione divenne più stretto. Già nel 1997 – è solo uno dei possibili esempi - un artista graffitista di Pechino, temendo l'arresto, coinvolse i giornalisti della stampa specializzata perché sostenessero la sua protesta: ciò che faceva non era vandalismo, era arte. Grazie a quegli interventi, i graffiti, una forma d'espressione ancora al centro di molte discussioni e interventi della polizia in Europa, sono abbastanza diffusi tra i ventenni cinesi, e anche artisti riconosciuti quali Liu Bolin citano questo tipo d'arte urbana nei loro lavori.

I centri di creazione dell'arte contemporanea cinese cambiano continuamente: il mercato dell'arte cinese è notoriamente molto aggressivo, ma vi sono, per contro, pochissime risorse per la sperimentazione e produzione artistica non a fini commerciali. L'occasionale intromissione del governo, l'intervento straniero, la politica, svariate posizioni critiche, numerosi trend artistici locali e internazionali sono solo alcune delle forze che influenzano la produzione degli artisti cinesi. La sconfinata e ultramoderna Pechino continua a ridefinire i propri confini per consentire alle sue comunità artistiche lo spazio sufficiente per espandersi.

In anni recenti, infatti, la metropoli ha assistito alla nascita e distruzione di numerosi e vasti quartieri artistici, e di interi distretti di gallerie, istituzioni culturali e musei. L'ormai famosa serie di opere di Liu Bolin *Hiding in the City* fu inizialmente ispirata proprio dalla distruzione di uno di questi distretti, il Suojia Village, a nord-est di Pechino, un tempo sede di un centinaio di studi di artisti.



Backstage di  
Padiglione Borghese Bonaparte  
Galleria Borghese, Roma  
Liu Bolin 2012

### **Usare gli occhi non è un atto siegato dal resto del corpo.**

**Vedere ed essere "(com)mossi", gesticolare ed elaborare immagini visive sono pratiche estetiche che si implicano a vicenda.**

Carrie J. Noland, 2004

### **Vedere con il corpo**

*Hide and Seek*, mostra personale alla Galleria Boxart (a Verona nel 2008, ndr) delle opere dell'artista cinese Liu Bolin, presenta lavori creati in due luoghi e momenti molto diversi ma che hanno numerosi punti di contatto.

Una parte delle opere, create a Pechino, riflette la percezione che l'artista ha del proprio contesto sociale, è la sua costernazione davanti al brutale, talvolta assurdo, processo di urbanizzazione della Cina contemporanea.

La nuova serie di opere (inedita nel 2008, ndr) ha come sfondo Verona, una delle più belle *cités d'art* italiane, dove Liu Bolin è conosciuto soprattutto per la sua serie di foto di performance *Hiding in the City* dove, dipingendo scrupolosamente il proprio corpo e quello di altri individui in modo tale da fondersi e sparire in una varietà di contesti urbani, oggetti e architetture, l'artista indaga i modi in cui i luoghi in cui viviamo danno forma alle nostre identità.

Artista multidisciplinare, che usa pittura, fotografia, scultura e performance, il tentativo di Liu Bolin è di individuare gli spazi tra libertà e controllo, l'espressione e il silenzio, l'individuo e la comunità, la presenza e l'invisibilità.

Gli sfondi scelti da Liu Bolin, siano essi monumenti o semplici muri, architetture, segnali stradali, slogan politici o cabine del telefono, sono dei "significanti". Il loro "significato" resta aperto. Ed è proprio questa apertura che permette all'atto di stare in piedi di fronte ad essi, "nascondendosi" in essi, di essere letto come un tentativo di dialogo tra la memoria storica e l'esperienza personale.

Le immagini elaborate al digitale sono divenute un fenomeno culturale diffuso nella nostra era mediatica, onnipresenti al pari di materiali e oggetti della produzione industriale. Ma le immagini fotografiche di Liu Bolin, reminiscenti lavori quali le serie *Tatoo* di Qiu Zhijie (1994-2000) e *Family Tree* (2000) di Zhang Huan, non sono il prodotto di una manipolazione digitale, ma di un competente uso di tecniche pittoriche unite a un senso plastico dello spazio e del corpo umano.

Nato nel 1973 nella provincia dello Shandong, Liu Bolin si è formato alla prestigiosa Accademia Centrale d'Arte, dove è stato studente del noto artista Sui Jianguo, suo mentore agli inizi della carriera.

La sua è la generazione che ha assistito ai grandi cambiamenti dei primi anni Novanta, quando la Cina intraprese un cammino di rapida crescita economica e ottenne finalmente una, seppur ancora relativa, stabilità. La progressiva accettazione delle regole del capitalismo ha lasciato dietro di sé molta disillusione politica e confusione intellettuale.

Le immagini pregnanti create dallo scultore/pittore/fotografo Liu Bolin invitano a

Backstage di  
Arena, Verona,  
Liu Bolin 2008

Backstage di  
Arena, Arcovolo, Verona,  
Liu Bolin 2008

Backstage di  
Arena, Arcovolo, Verona,  
Liu Bolin 2008

Backstage di  
Arena, Verona,  
Liu Bolin 2008

riconsiderare gli spazi e i luoghi familiari, non importa se per l'incontro quotidiano con essi, o perché osservati al cinema o in televisione. La ripetizione delle sue azioni di camouflage (mimetizzazione, *ndr*) con cose e persone della vita quotidiana conferisce nuovi significati ad azioni precedenti, così come ai luoghi dove si sono svolte. Una testimonianza silenziosa, a occhi chiusi, il tentativo umano di accettare e adattarsi a ogni situazione. Nei lavori mimetici di Liu Bolin si assiste a una moltiplicazione senza fine dello spazio e degli oggetti. Dov'è quel manifesto? Quando ho già visto quel palazzo? Si tratta dunque di riflettere sull'arbitrarietà, l'incertezza e l'incommensurabilità degli spazi urbani cinesi.

La serie dedicata ai Giochi Olimpici, con il suo comico disvelamento della vacuità dell'immagine pubblica di una Cina come nazione moderna e di successo, pone l'accento con ironia sull'uso retorico delle immagini, dietro cui si cela il tentativo di creare consenso, omogenetità culturale e conformismo.

Sarebbe sbagliato desumere che il mostrare le fratture nel presunto armonico dialogo culturale cinese si limiti alla mera sfera dell'urgenza artistica. Piuttosto, essa ha profonde implicazioni politiche, perché pone interrogativi sul tema dell'autorità istituzionale, e sulla retorica dell'identità culturale e nazionale che sottende ai miti del consenso e della collettività sociale. Il fardello patologico degli individui è confrontato direttamente con quello di una società intera invischiata nelle contraddizioni della propria identità culturale. Gli artisti cinesi contemporanei utilizzano strumenti e media diversi per indagare la condizione esistenziale di costante cambiamento in cui essi vivono. La globalizzazione li ha portati in contatto con l'arte contemporanea occidentale, ma il loro sguardo rimane strettamente legato alla Cina. "Nel momento in cui l'infrastruttura fisica e psicologica della Cina viene smantellata - scrive Liu Bolin - si costruiscono nuove strutture. Nessuno di noi sa per quanto ancora dureranno le vestigia del nostro passato." Se l'arte può conservare un significato all'interno dell'universo di ribellione di Liu Bolin è nel suo essere un luogo di comunicazione, un luogo in cui ogni facile consenso non è ipotizzabile, e nemmeno allettante.

Shanghai, 12 novembre 2008



by **Francesca Tarocco**

## Zones of freedom?

Like the skyline of its cities, China's artscape changes very quickly. But when exactly did the expressive strategies that dominate today's contemporary Chinese art scenes first emerge and what where their key characteristics then and now?

The status of first experimental art exhibition in China is conventionally assigned to an exhibition organized on September 27, 1979 by the "Stars Group" in a small park on the east side of China National Art Museum. The initiators were artists Huang Rui and Ma Desheng and the participants included the now famous curator Li Xianting and conceptual artist and architect Ai Weiwei, still active today, as well as the celebrated poets Bei Dao and Mang Ke. It was a spontaneous action.

There were no sponsors and no sales. The works exhibited were chosen because of their originality and involved no officially sanctioned judgment and no political propaganda. Unsurprisingly, the show was banned on September 29. Perhaps ironically, this is only the first of many shows that provide background to one of the favourite western readings of the experimental Chinese art scene, one that sees visual artists engage in a constant battle against supposedly repressive authorities.

This is not to say that there exists no censorship or state intervention in matters artistic in China.

And yet, things were then and still are much more complex.

A new period in the history of experimental art exhibitions started in the early 1990s, when the shift from a critical collective movement to more individual experiments initially took place. The latter are not limited to artistic form and medium, but are also concerned with modes of display and presentation. Instead of pursuing social revolution and change, curators and artists have become increasingly more interested in originating and maintaining structures that guarantee regular exhibitions of experimental art, as well as reducing interference from the authorities.

Between 1997 and 2002 the contemporary art scene developed differently in various parts of China. In the capital, artists experimenting with contemporary styles not supported by the art academies were fairly isolated from political and economic power. This allowed them to explore with relative freedom. In Shanghai and in Guangdong province, on the other hand, contemporary artists sought some form of commercial backing. Inland centres of contemporary art, such as the art academy in Sichuan, always had close links with official art.

Isolation motivated many unofficial artists in Beijing to organize loose and informal networks and to relocate to areas away from the city centre. While the first officially-endorsed art biennale took place in Shanghai in 2000, Beijing had to wait until 2002 for its first sizeable exhibition with official governmental approval. In the meantime, the link between artists and the media strengthened. In 1997, for example, a Beijing graffiti artist fearing arrest sought progressive art reporters to support his claim that his was art and not sabotage, which they did. And, today, graffiti, still a contested area in China and many European countries, has been appropriated by twenty-something Chinese, while established artists, including Liu Bolin, reference it in their work.

Because of the influence of very diverse forces, including an over-heated art market compounded with an under-resourced scene of non-commercially-oriented artistic production, the occasional governmental intrusion, foreign intervention, political issues, critical and philosophical arguments, and several local, regional and international art movements and trends, China's art communities are in a constant flux. Thus, the ever-growing, ever-changing, ultra modern Beijing keeps moving its boundaries to allow its thriving art community enough space to expand. And in recent years, the metropolis has seen numerous art villages emerge and disappear, a constant rise of communes, vast studio complexes, art gallery districts, educational establishments and museums. The impending destruction of one such artistic community, Suojia Village on the north-east side of Beijing, then home to some one hundred contemporary art studios and galleries, was the occasion that inspired the birth of Liu Bolin's now famous series Hiding in the City.

Backstage of  
Liu Bolin,  
Loggia di Fra' Giocondo,  
Verona, 2008



**Using the eyes is by no means an act detached from the rest of the body.  
Seeing and being "moved," gesturing and making visual images, are mutually implicated aesthetic - and sensual - practices.**

Carrie J. Noland, 2004

Backstage of Liu Bolin,  
Arena, Verona, 2008

#### Seeing with the Body

*Hide and Seek, solo show at Boxart Gallery of Liu Bolin's works (in Verona in 2008, ed.) is a two-part exhibition that focuses on two separate but connected bodies of work. The first one originated in Beijing and reflects the artist's experiences of his own social space, as well as his preoccupation with the brutal, sometimes absurd, process of urbanization of contemporary China. By contrast, the new set of works (*un seen* in 2008, ed.) is staged in Verona, one of Italy's most beautiful cités d'art, where Liu took up an artist's residency with Boxart. Here, the artist explores Italy's attitude towards its cultural heritage and the place of human and architectural memory in the landscape.*

*Liu Bolin's chosen backgrounds, whether iconic monuments or ordinary walls, architectures, road signs, political slogans, phone boxes, are signifiers. Their signified remains open. And it is precisely this openness that allows the action of standing in front of them, "hiding" in them, to be read as a gesture of dialogue between historical memory and personal experience. The series of performance photography *Hiding in the City* is Liu Bolin's best-known work.*

*By painstakingly painting his own and others' bodies to seemingly fuse with and disappear into a variety of ordinary urban Chinese spaces, objects, and architectures, the artist explores the ways in which the places in which we live shape our identities. Working across disciplines, including painting, photography, sculpture, and performance, Liu Bolin is concerned with the interstices between freedom and control, expression and silence, the individual and the communal, presence and invisibility. Digitally manipulated images have certainly become a widespread cultural phenomenon in our media age, as ubiquitous as industrially manufactured materials and objects. And yet, Liu Bolin's photography work, reminiscent of Qiu Zhijie's *Tatoo* series (1994-2000) and of Zhang Huan's *Family Tree* series (2000), are not the product of manipulation of a digital image. Instead, they display a skilful use of painting together with a sculptor's sense of space and the human body within it.*

*Born in 1973 in the northern province of Shandong, Liu Bolin trained at the prestigious Central Academy of Fine Arts, a student of the renowned artist Sui Jianguo, who mentored him at the beginning of his career. Liu belongs to the generation that came of age in the early 1990s, when China emerged from the rubble of the Cultural Revolution and was beginning to enjoy rapid economic growth and relative political stability. At the same time, the refashioning of society in a capitalist guise left many politically disenchanted and intellectually confused.*

*The poignant images created by the sculptor/painter/photographer invite viewers to recon-*



Backstage of Liu Bolin,  
Arena, Verona, 2008

Backstage of Liu Bolin,  
Arena, Arcovolo, Verona,  
2008

*sider spaces and places that are strikingly familiar, no matter if from daily encounter with them, or from exposure to cinema and television. The serial dimension of Liu Bolin's actions of camouflage – which are now not limited to disappearing into things, but also explore the space around fellow humans – adds new meaning to previous actions and spaces. No matter the circumstances, Liu Bolin's silent witnesses, their eyes shut, try to fit in. What the viewer eventually finds in the camouflage-based works is an endless multiplication of constructed space and objects. Where is that billboard? When did I see that building? Liu's work seems to encourage reflection on the randomness, seamlessness and incomensurability of spaces in the Chinese citiscapes.*

*The series that uses Olympic billboards as backdrops, with its comical unmasking of China's inflated public image as a modern successful nation, playfully deals with the recent politics of representation underlying an image of China's culture that conceals a pervasive attempt at cultural homogeneity and conformism.*

*It would be wrong to assume that Liu Bolin's exposure of the fractures in Chi-*

*na's harmonized cultural discourse remains ultimately contained within the immediate artistic public sphere.*

*Rather, it reverberates critically in its political counterpart to the extent that it questions its discourse of institutional authority, one profoundly indebted to the narrative of legitimization of cultural and national identity which informs the myths of social consensus and collectivity. The pathological burden of individuals is confronted more directly as that of a culture caught up in the contradictions of its own identity. Contemporary artists in China employ a range of media to explore the experience of living in a rapidly changing urban environment. Globalization has brought them into contact with western contemporary art, and yet their concerns remain unique to present-day China. "As the psychological and physical infrastructures of China are demolished – writes Liu Bolin – new infrastructures are built. We do not know how long the vestiges of the past will remain". If art is to retain any significance at all in Liu Bolin's universe of resistance, it is as the realm wherein one can articulate forms of communicative agency, in which easy consensus neither can be presupposed, nor appears to be desirable.*

Shanghai, 12th November 2008

# QUANDO MIMETIZZARSI È UNA STRATEGIA **WHEN** **CAMOUFLAGE** **BECOMES** **A STRATEGY**

Quando mimetizzarsi è una strategia / When Camouflage becomes a Strategy

di Liu Bolin

Gli esseri umani sono animali?

Il camaleonte ha la straordinaria prerogativa di cambiare colore per uniformarsi al colore dello sfondo come forma di auto-protezione. Il serpente a sonagli può seppellire la maggior parte del proprio corpo nella sabbia, non solo per proteggere sé stesso, ma anche per procurarsi il cibo. Molti altri animali, come gchi e scarafaggi hanno imparato a mimetizzarsi con l'ambiente esterno per affrontare il nemico nella continua lotta tra vita e morte; la capacità di nascondersi è spesso il fattore più importante per la sopravvivenza.

Gli esseri umani non sono animali perché non sanno proteggere se stessi.

Due cose sono emerse chiaramente durante gli ultimi tremila anni di storia umana: primo, la specie umana progredisce distruggendo l'ambiente circostante; secondo, lo sviluppo degli esseri umani è costellato di orribili sfruttamenti. Il prezzo di questa brillante civiltà umana è che l'uomo dimentica quasi di essere un animale, dimentica di avere degli istinti.

Gli esseri umani sembrano aver scordato di dover ancora pensare a come sopravvivere. Mentre l'umanità si gode i frutti del proprio progresso, scava la propria tomba con la sua ingordigia.

Nella società umana non è sufficiente mimetizzarsi per sopravvivere. Il concetto di umanità stessa è messo a repentaglio. Invece di affermare che la specie umana gioca un ruolo dominante, sarebbe meglio dire che gli umani si stanno lentamente rovinando

Backstage di  
Paolina Borghese Bonaparte,  
Galleria Borghese, Roma.  
Liu Bolin 2012



con le proprie mani. Lo sviluppo economico ha complicato il significato della parola umanità. Con la morte sparisce il corpo ma i cambiamenti economici stanno indebolendo lo spirito degli esseri umani.

Visto che il pensiero è sinonimo di vita, questa è una morte ben peggiore dell'altra. La guerra nella prima parte del secolo scorso e il progresso economico della seconda metà hanno indebolito la capacità degli esseri umani di creare significato. Consapevolmente o meno, coloro che si consideravano i padroni della terra sono in balia delle forze della natura.

Alcuni comportamenti umani servono a illustrare questa tesi. Un secolo fa ogni uomo cinese portava una lunga treccia sulla schiena. A quel tempo era normale. Se un uomo non portava la treccia o la tagliava, ciò era sinonimo di possedere idee progressiste. Ma ora la treccia dietro la nuca, che era diventata il marchio degli artisti, recentemente è prerogativa dei parrucchieri, derisi dalla maggioranza delle persone che portano i capelli corti. I capelli lunghi e la treccia in sé non hanno alcun significato. I loro significati dipendono dall'ambiente esterno.

Gli esseri umani nascono all'interno della società, e i nostri pensieri sono spesso determinati dalla cultura comune. Gli esseri umani sono così deboli che persino i loro pensieri saranno copiati inconsciamente dalla generazione successiva.

Il lavaggio del cervello è più terribile della sparizione fisica. Talvolta mi considero fortunato di non essere nato durante gli anni Cinquanta. La gente di quella generazione ha visto di tutto. Loro hanno avuto molte esperienze comuni: subire il fascino del presidente Mao, la Rivoluzione Culturale, un'educazione non convenzionale o la mancanza dell'istruzione universitaria, un posto di lavoro sicuro e l'ondata di licenziamenti, le case popolari e le abitazioni private, i figli che vanno a scuola a proprie spese e così via. Semplicemente il potere della cultura e della tradizione può influenzare il pensiero di un'intera generazione.

Oggi esistono molti differenti modi di pensare. Ogni persona sceglie la propria strada nel venire a contatto con il mondo esterno. Io scelgo di fondermi con l'ambiente. Invece di dire che scompaio nello sfondo circostante, sarebbe meglio dire che è l'ambiente che mi ha inghiottito e lo non posso scegliere di essere attivo o passivo.

In un contesto che privilegia l'eredità culturale, il mimetismo non è di certo un posto sicuro dove nascondersi.

Pechino, 2008

Liu Bolin  
with Giorgio Gaburro  
and Beatrice Benedetti  
Inside the Colosseum  
right after the final  
shot of Liu Bolin,  
Colosseum n°1, Roma, 2017

## by Liu Bolin

### *Are human beings animals?*

All chameleon species are able to change their skin colour. Rattlesnake can bury most of the body in sand soil. Thus they can not only protect themselves but also have better access to food. There are many other animals, such as geckos, beetles and so on, which have also learnt to so deal with the environment and their enemies in the long fight of life and death. In order to survive, hiding is often key.

*Human beings are not animals. Because they do not know how to protect themselves.*

*The last three thousand years of human civilization seem to illustrate that human beings develop in the destruction of their environment and in the exploitation of others.*

*The cost of this brilliant human civilization is that humans forget they are still animals, they forget their own instincts.*

*Human beings seem to have forgotten that they still need to think how to survive. While mankind is enjoying its development, its own greed is digging its grave. In human society, it is not enough to hide in order to make oneself safe. The human race is under threat. Rather than saying*

*that the human species plays a key role, it would be better to say that we are just killing ourselves with our own hands.*

*What it means to be human today is complicated by economic development. What disappears with death is the human body, but what is slowly weakened by rushed economic development is the human spirit. Because thinking is the meaning of life, the latter death is more terrible than the former. War in the first half of the last century and shifts in the global economy in the second half have weakened our capacity to create meaning.*



Backstage of  
Liu Bolin,  
Memory Day, 2015  
Photo Credit  
Louis Zhibang



*Whether directly or indirectly, wittingly or reluctantly, human beings, who thought themselves masters of the Earth, are now being controlled by the forces of nature. Human behaviour does illustrate this.*

*One hundred years ago, each Chinese man had a long plait on his back. At that time, this was normal. If a man had no plait or cut it short, it was a symbol of his innovative ideas.*

*But now, the plait behind the back, which had in the meantime become a trademark of contemporary artist, is merely the patent of hairdressers, and maybe be disparaged by the majority of people with short hair. Long hair and plait themselves are meaningless. Their meaning depends on the outside environment. Human beings are born in society, and our thinking is determined by tradition. Human beings are so weak that their thinking is copied unconsciously by the next generation.*

*Mental enthrallment is more terrible than physical disappearance.*

*Sometimes I feel fortunate that I was not born in the 1950s. People of that generation have experienced everything, many experiences are common to the whole generation: first the mass cult of Chairman Mao, then the Cultural Revolution, an unconventional education or the lack of college education, the "iron rice bowl" and being laid-off, public housing and the private ownership of houses, children going to school at their own expense and so on. The strength of culture and tradition can influence an entire generation's thinking. Today the world views of different people's are also different. Each person chooses his/her own way in the process of contacting outside world. I choose to merge myself into the environment. Rather than saying that I disappear in the environment, it would be better to say that the environment has eaten me up and I cannot choose to be active or passive. In a context that emphasizes cultural heritage, concealment is actually no place to hide.*

Beijing, 2008

# Liu Bolin

## Biografia Biography



Liu Bolin. Biografia / Biography



Backstage di  
*Il giorno della memoria*  
Liu Bolin 2015  
Photo Credit Luigi Renzi  
(particolare)

Liu Bolin con i  
gli abiti della performance  
*Biblioteca Capitolare*,  
Villa dei Misteri, Pompei,  
Verona, 2012

Backstage di  
*Innovazione. Ferrari Enzo*,  
Liu Bolin 2012

**Il camaleonte ha la straordinaria prerogativa di cambiare colore per uniformarsi al colore dello sfondo come forma di auto-protezione. [...] Gli esseri umani non sono animali perché non sanno proteggere se stessi.**

Liu Bolin

Nato nel 1973 nella provincia settentrionale dello Shandong, Liu Bolin si è formato alla prestigiosa Accademia Centrale d'Arte Applicata come studente del noto artista Sui Jianguo, suo mentore agli inizi della carriera. Liu appartiene alla generazione che divenne adulta nei primi anni Novanta, quando la Cina risorse dalle ceneri della Rivoluzione Culturale e stava iniziando ad affrontare una rapida crescita economica e una relativa stabilità politica.

#### **Liu Bolin**

Liu Bolin è conosciuto soprattutto per la sua serie di fotografie di performance *Hiding in the City*. Dalla sua prima personale a Pechino nel 1998, il lavoro di Liu Bolin ha ricevuto riconoscimenti internazionali. Tra gli altri eventi, le sue foto e le sculture tipiche della sua produzione sono state esposte nel più importante festival di fotografia contemporanea "Les Rencontres d'Arles", e ha tenuto mostre personali alla Fondazione FORMA per la Fotografia di Milano, al Fotografiska Museet di Stoccolma, al Museo Hendrik Christian Andersen di Roma, alla Dashanzi Art Zone di Pechino, al Centre Pompidou di Parigi, presso la sede delle Nazioni Unite di New York, alla Galleria Boxart di Verona, all'Erarta Museum and Galleries of Contemporary Art di San Pietroburgo. Ha preso parte come relatore nel 2013 ai TED di Los Angeles. Oggi vive e lavora a Pechino.

Liu Bolin: Biografia / Biography

**The Chameleon has the extraordinary prerogative to change its skin colour to merge with the background as a form of self-protection. [...] Human beings are not animals. Because they do not know how to protect themselves.**

Liu Bolin

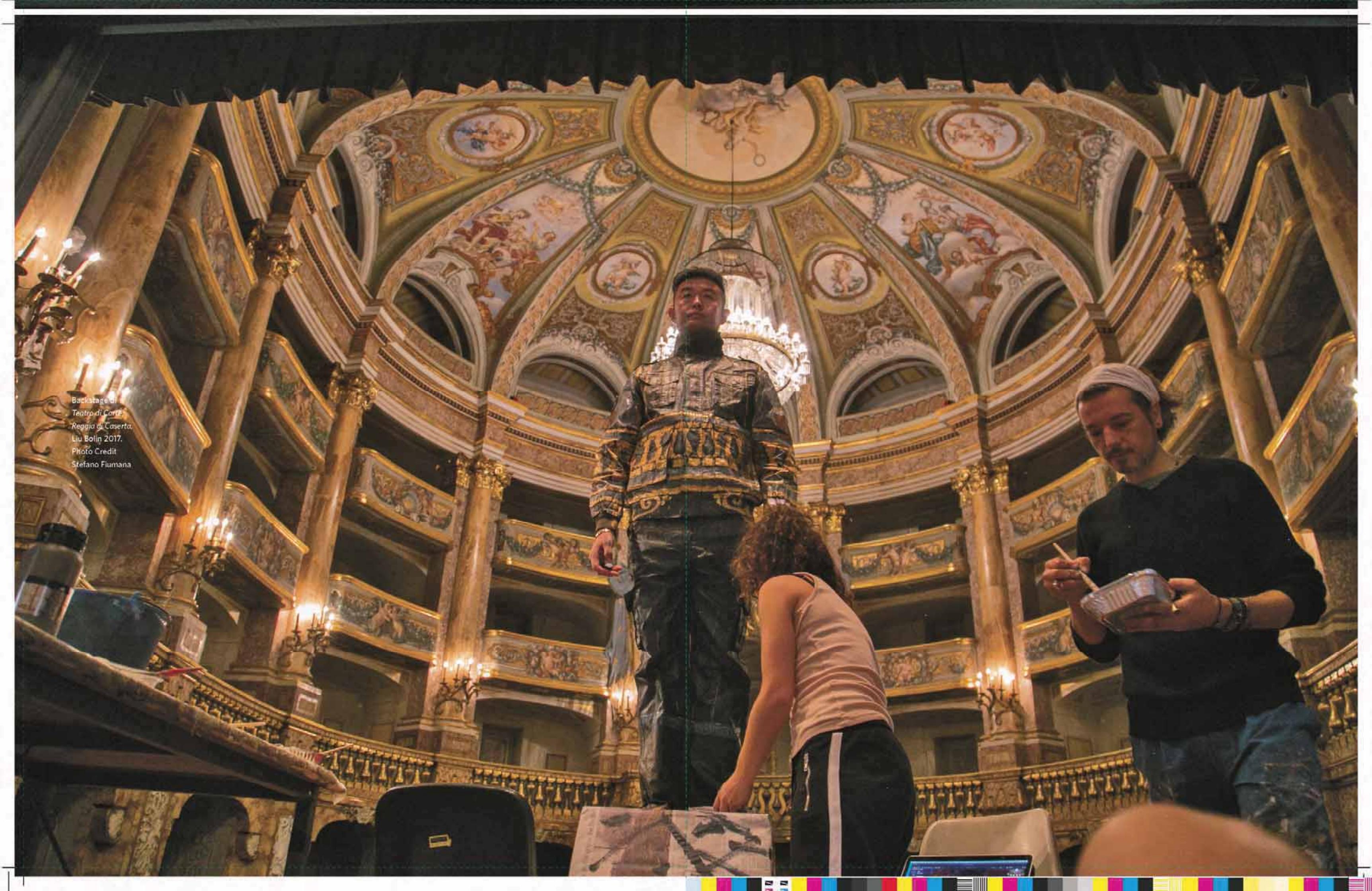
Born in 1973 in the northern province of Shandong, Liu Bolin trained at the prestigious Central Academy of Fine Arts, a student of the renowned artist Sui Jianguo, who mentored him at the beginning of his career. Liu belongs to the generation that came of age in the early 1990s, when China emerged from the rubble of the Cultural Revolution and was beginning to enjoy rapid economic growth and relative political stability.

#### **Liu Bolin**

Liu Bolin is best known for his series of performance photography *Hiding in the City*. Since his first solo show in Beijing in 1998, Liu Bolin's work has received international recognition. Among other international venues, his distinctive photographs and sculptures have been shown at the major contemporary photography festival "Les Rencontres d'Arles", and he had solo shows at FORMA Foundation in Milan, Fotografiska Museet in Stockholm, Hendrik Christian Andersen Museum in Rome, at Dashanzi Art Zone in Beijing, Centre Pompidou in Paris, United Nations in New York, Boxart Gallery in Verona, Erarta Museum and Galleries of Contemporary Art in St. Petersburg. He took part to 2013 edition of the annual TED global conversation in Los Angeles. He now lives and works in Beijing.

<b>1973</b> Nato nella provincia cinese dello Shandong <i>Born in Shandong province</i>	<b>MOSTRE PERSONALI / SELECTED SOLO SHOWS</b>	"TAKE ME OUT" Chi K1 Art Museum, Shanghai, China / Hadrien de Monferrand Gallery, Shanghai, China	"THE HEROIC APPARITION" Scream Gallery, London, UK	"HIDE IN THE CITY" Ekaterina Cultural Foundation, Moscow, Russia	"HIDING IN THE CITY" Museo de Bellas Artes, Caracas, Venezuela / Sunshine International Art Museum, Songzhuang, Beijing, China	"LIU BOLIN" Hotsun Art Space, 798 Art Zone, Beijing, China	<b>MOSTRE COLLETTIVE / SELECTED GROUP SHOWS</b>	"UP IN ARMS: TAKING STOCK OF GLIMS" Brattleboro Museum & Art Center, Brattleboro, USA	"PHOTO GRAFFS: IMAGES OF HIP-HOP, GRAFFITI, AND URBAN CULTURE" Gold Coast Arts Center, Great Neck, USA
<b>1985</b> Diplomato presso Il Dipartimento d'Arte dell'Istituto d'Arte della Shandong: <i>Graduated from the Art Department of Shandong Art Institute with a Bachelor degree</i>	<b>2018</b> "LIU BOLIN: THE INVISIBLE MAN" Complesso del Vittoriano, Ala Brasini, Roma, Italy	"WORKS ON PAPER" Hadrien de Monferrand Gallery, Beijing, China	"DISAPPEARING" Museo de Arte Contemporáneo de Buenos Aires, Buenos Aires, Argentina / Cyrus M. Running Gallery, Concordia College, New York, USA	"HIDING IN THE CITY" Hadrien de Monferrand Gallery, Hamilton, USA	"LIU BOLIN" Longyear Museum of Anthropology, Colgate University, Hamilton, USA	"LIU BOLIN: LIVE EXHIBITION", A dler Gallery, Paris, France	<b>2017</b> "ALCHEMY - THE FIRST SHANDONG YOUTH CONTEMPORARY ART DOCUMENTS EXHIBITION" Sylvia White Gallery, Ventura, California, USA	<b>2015</b> "LIU BOLIN" Jiajian Art Museum, Jinan, Shandong, China	"EAST BY SOUTH EAST" OBS Gallery, Tonbridge School, Kent, UK
<b>2001</b> Master presso il Dipartimento di Scultura dell'Accademia d'Arte Applicata <i>Graduated from the Sculpture Department of Central Academy of Fine Arts with a master degree</i>	<b>2017</b> "GHOST STORIES" Maisan Européenne de la Photographie, Paris, France	"CAMALEON" Centro Roberto Garza Sada, Universidad de Monterrey, Monterrey, Mexico	"MIMESIS" Galería La Cometa, Bogotá, Colombia	"LOST IN ART" Eli Klein Fine Art, New York, USA	"GETTING ACCUSTOMED TO BEING IMPERMANENT", Vanguard Gallery, Shanghai, China	"LIU BOLIN SCULPTURES EXHIBITION", Ningbo Culture Center, 117 Art Center, Ningbo, China	<b>2009</b> "LIU BOLIN" Berlin-Toublanc Gallery, Miami, USA	<b>2016</b> "THE FIRST CHINESE ABSTRACT ART EXHIBITION", Berlin-Toublanc Gallery, Miami, USA	"PORTRAIT(S)", 2017 Festival 5th Edition, Open Air Exhibition, Esplanade du lac d'Aix, Vichy, France
	"MIGRANTS" Museo d'Arte Contemporanea Ramaeca, Catania, Italy / Magda Danysz Gallery, Shanghai, China	"THE DISTANCE TO THE EYES" Magda Danysz Gallery, Shanghai, China / Galerie Paris-Beijing, Paris, France	"MASK" Eli Klein Fine Art, New York, USA	"LIU BOLIN: THE SOCIOLOGY OF THE INVISIBILITY BODY", California State University Northridge Art Galleries, Northridge, USA	"HIDING IN THE CITY" Wu Gallery, Paris, France	"DISTORTION", Hotsun Art Space, 798 Art Zone, Beijing, China	"LIU BOLIN PHOTO EXHIBITION", 21C Museum Hotel, Cincinnati, Ohio, USA	"THE CAMERA'S EYE", Protojax 2014, Jacksonville, Florida, USA	"PORTRAIT(S)", Culture Centre Valery Larbaud, Vichy, France
	"UNDERCOVER" Odalis Gallery, Madrid, Spain	"CAMOUFLAGE" Galería Óscar Román, Mexico City, Mexico	"LIU BOLIN" 2011	"LIU BOLIN - EIN MEISTER DER TARNUNG", Kunstverein Ludwigsburg, Ludwigsburg, Germany	"LIU BOLIN: THE INVISIBLE MAN", Boxart Galleria d'Arte, Verona, Italy	"LIU BOLIN", Berlin-Toublanc Gallery, Paris, France	"SEEING NOW", 21C Museum Hotel, Cincinnati, Ohio, USA	"IN PLAIN SIGHT: THE NATURAL STORY OF CAMOUFLAGE & CONCEALMENT", Anchorage Museum, Anchorage, USA	"RELIGION, RITUAL, AND PERFORMANCE IN MODERN ART", Somerset House, London, UK
	"GALERIE PARTY ACT III" Galerie des Enfants Centre Pompidou, Paris, France	"IN PLAIN SIGHT: PHOTOGRAPHS BY LIU BOLIN" 2014	"CAMOUFLAGES URBAINS" Fondation d'Entreprise Espace Écureuil Pour l'Art Contemporain, Toulouse, France	"THE INVISIBLE MAN" Eli Klein Fine Art, New York, USA	"LIU BOLIN", 798 Art Zone, Beijing, China	"LIU BOLIN", 798 Art Zone, Beijing, China	"HIDE AND SEEK", Boxart Galleria d'Arte, Verona, Italy	"21C AT 10: A GLOBAL GATHERING", ZIC Museum, Louisville, Kentucky, USA	"10 YEARS OF WOOSTER: COLLECTIVE 2003-2013", Wooster Collective, New York, USA
	"ART HACKER", Klein Sun Gallery, New York, USA	"THE INVISIBLE MAN", Brattleboro Museum & Art Center, Brattleboro, USA	"THE INVISIBLE MAN" Vanermuseet, Lidköping, Sweden / Paris-Beijing Photo Gallery, Paris, France	"THE INVISIBLE MAN" 798 Art Zone, Beijing, China	"LIU BOLIN", Bridge Art Center, Beijing, China	"LIU BOLIN", Shandong province, China	"ART FROM THE STREETS", CAFA Art Museum, Beijing, China	"THE CAMERA'S EYE", PHOTOJAX 2014, Jacksonville, USA	"WAR ZONE HOME", John Jay College of Criminal Justice Art Gallery, New York, USA
	"ART FROM THE STREETS", CAFA Art Museum, Beijing, China	"FADE IN ITALY" Boxart Galleria d'Arte, Verona, Italy	"RETROSPECTIVE" Magda Danysz Gallery, Shanghai, China	"HIDING IN ITALY", Fondazione FORMA per la Fotografia, Milan, Italy	"LIU BOLIN", Eastlink Gallery, Shanghai, China	"LIU BOLIN", New York University Abu Dhabi (NYUAD Art Gallery), Abu Dhabi, United Arab Emirates	"HAIYANG WORKS EXHIBITION", Shandong province, China	"EAST WING BIENNIAL: INTERACT", The Courtauld Institute of Art, Somerset House, London, UK	"INCARNATIONS", Institut Confucius des Pays de la Loire d'Angers, Angers, France
	"WE ARE WHAT WE EAT", United Nations Headquarters, New York, USA	"MCLEODI GALLERY", Sydney, Australia	"HIDING IN THE CITY", Fondazione FORMA per la Fotografia, Milan, Italy	"HIDING IN THE CITY", Fondazione FORMA per la Fotografia, Milan, Italy					

"AURA AND POST AURA", The First Beijing Photography Biennale, China Millennium Monument, Beijing, China	"RÉINVESTIR LA PLANÈTE," Villa de Levallois, Levallois, France	<b>2009</b>	"ANIMAMIX BIENNIAL", Shanghai MoCA, Shanghai, China /	<b>2008</b>	"INTERNATIONAL ART EXHIBITION", Sunshine Museum, Songzhuang Art Zone, Beijing, China	"OLYMPIC LANDSCAPES SCULPTURES EXHIBITION", Beijing, China		"AFTER...", Contemporary Art Exhibition, New Art Project, 798 Art Zone, Beijing, China	"VISIT BY YOURSELF", Exhibition Songzhuang Art Zone, Beijing, China /	<b>2005</b>
	"URBAN PLAY," Landgent Center, Beijing, China		Today Art Museum, Beijing, China /		Songzhuang Art Zone, Beijing, China	"MEMORY: CONTEMPORARY ART EXHIBITION"			"CONTEMPORARY ART EXHIBITION", Beijing View Exhibition, Ner Art Project Dashanzi Art Zone, Beijing, China /	"DISMANTLE", Xiyuantianlu Business Hall, Beijing, China
<b>2012</b>	"LA MAGNIFICA OSSESSIONE", MART. Rovereto, Italy		Guangdong Museum of Art, Guangzhou, China		"BEING" Contemporary Art Exhibition, Jinan, Shandong Province, China / Chinese Academy Sculpture Exhibition"	New York Art Center, 798 Art Zone, Beijing		"RESETTING", Suojia Village Contemporary Art Exhibition, Suojia Village, Beijing, China	"BEIJING CALLIGRAPHY EXHIBITION", Qingzhou International Contemporary Art Exhibition, Qingzhou Museum, Shandong, China /	
"CHANGEMENT DE DÉCOR", Festival des Arts Visuels de Vevey, Vevey, Switzerland	"SCENES FROM WITHIN: CONTEMPORARY ART FROM CHINA", Blackbridge Hall Gallery, Georgia College, Milledgeville, GA /		Shandong Academy Sculpture Exhibition, Jinan, Shandong Province, China / Chinese Academy Sculpture Exhibition"		Contemporary Art Exhibition, Houston, USA	"CHINESE CONTEMPORARY ART EXHIBITION", Contemporary Art Exhibition, New Gallery, Houston, USA		"REVIEW EXHIBITION OF CHINESE PERFORMANCE ART PHOTOS", Ying Gallery, 798 Art Zone, Beijing, China	"ART PHOTOS", Asia Contemporary Art Exhibition, Korea /	"LUXURY TIMES", Tianjin Harbour Plaza Cheung Chau, Chinese Contemporary Sculpture Exhibition, Tianjin, China
"BIENNE FESTIVAL OF PHOTOGRAPHY", Bienne, Switzerland	Fotográfica Biennale, Museo de Fotografía, Bogotá, Columbia		"BLANK - MAKING CHINA", Zhangjian Art Museum, Beijing, China		"FORCE FORM" International Contemporary Art, 798 Art Zone, Beijing	D'ARLES*, Arles, France		"OFF CENTRE GENERATION—POST-1970S GROUP EXHIBITION", 751 Space, 798 Art Zone, Beijing, China	"REDSTAR, REDSTAR, REDSTAR", Contemporary Art Exhibition Red Star Gallery Dashanzi Art Zone, Beijing, China Nan Jing	"DISMANTLE / DISMANTLE - DISMANTLE", Contemporary Art Exhibition of Beijing Suoja Village International Arts Camp, Beijing, China
"HARPER'S BAZAAR: INSIDE THE MAGAZINE", Yermilov Center, Kharkiv, Ukraine /	"BLACK AND WHITE", Zero Art Museum, Beijing, China		"INTERNATIONAL CONTEMPORARY ART INVITATIONAL EXHIBITION", Beijing, China		"THE CONVERTED-IMAGE", Dax Art Space, Beijing, China	"UNITED EXHIBITION OF COMMUNITIES AT THE FOOT OF THE GREAT WALL", Red Gate Gallery, Beijing, China		"BREATHING", The First Contemporary Art Exhibition of Shandong Shandong Museum, Jinan, China	"REFERENCE INSIDE AND OUTSIDE", Exhibition Nanjing, China	
Korobchinskiy Center, Odessa, Ukraine /	<b>2010</b>				<b>2007</b>	"CHINA NOW: LOST IN TRANSITION", Eli Klein Gallery, New York, USA / Computer Men Art Exhibition, Seasons Gallery, Dadi Rui City Exhibition Center, Jinan, China	"MADE IN CHINA - CHINESE CONTEMPORARY ART", Shanghai Duolun, Museum of Modern Art, Shanghai, China			<b>2001</b>
"D.E.F.N.C.E. - A CONSIDERATION OF VARIOUS STRATEGIES IN BIOLOGY, POLITICS, ECONOMY, TECHNOLOGY, MILITARY, PSYCHOLOGY, SOCIETY, AND CULTURE", Vögele Kultur Zentrum, Pfäffikon, Switzerland	"REFLECTION OF MINDS", Shanghai MoCA, Shanghai, China		"EROTIC - CONTEMPORARY ART INVITATIONAL EXHIBITION", Shanghai, China		"UNION", Exhibition of Chinese and Overseas Artists No.1 Art Base, Beijing, China	"MADE IN CHINA - CHINESE CONTEMPORARY ART", Shanghai Duolun, Museum of Modern Art, Shanghai, China			"DEMOLISH CHINA", Beijing Contemporary Art Exhibition 751 Factory,	"LIFE IS BEAUTIFUL" - 2001
"PASSING CHINA", Sanatorium, Istanbul, Turkey	"PASSING CHINA", The Big World: Recent Art from China", Chicago Cultural Center, Chicago, USA		"FAR AWAY FROM CITY", Photography Group Exhibition, Ifa Contemporary Art Center, Shanghai, China /		"UNION IN JUNE", Song Zhuang Art Festival-2007 Chinese Visual Files, Songzhuang Art Zone, Beijing, China	"MADE IN CHINA - CHINESE CONTEMPORARY ART", Shanghai Duolun, Museum of Modern Art, Shanghai, China			"CHINA CONTEMPORARY ART EXHIBITION", Dashanzi Art Zone, Beijing, China /	West Lake International, Sculpture Exhibition
"HOMELESSHOME", Museum on the Searn, Jerusalem, Israel	"ARMED & DANGEROUS: ART OF THE ARSENAL", Berkshire Museum, Pittsfield, USA		"THE BIG WORLD: RECENT ART FROM CHINA", Song Zhuang Art Festival-2007 Chinese Visual Files, Songzhuang Art Zone, Beijing, China		"UNION - EXHIBITION OF CHINESE AND CHILEAN ARTISTS", No1 Art Base, Beijing, China	"CHINA DREAM", Chinese Contemporary Art Exhibition Adler Garley, Paris, France			"THE NEW BEIJING; THE NEW STARTING POINT", Sculpture Exhibition for the 2008 Olympics, Jintai Gallery, Beijing, China	Berlin-Toublanc Gallery, Paris, France
"PERFORMING FOR THE CAMERA", Arizona State University Art Museum, Tempe, USA	"PASSED BY CHINA", Eli Klein Fine Art, New York, USA		"CAMOUFLAGE", La Casa Encendida, Madrid, Spain		"BACK", United Exhibition of Three Artist Hotsun Art Space, Beijing, China	"MADE IN BEIJING - CHINESE CONTEMPORARY ART", Seoul, Korea			"OPENING OF BEIJING DISTILLERY ART STUDIO", Beijing Wine Factory Art Zone, China	The Second Invited Sculpture Works Exhibition of Contemporary Young Sculptor, Hangzhou Art Museum, China /
<b>2011</b>	"EXHIBITION OF THE NEUFLIZE COLLECTION MAC DE MARSEILLE", Musée d'Art Contemporain de Marseille, Marseille, France									<b>1999</b>
										"THE SECOND METALS WORK EXHIBITION OF CENTRAL ACADEMY OF FINE ARTS", Dashanzi Art Zone, Beijing, China
										"GREY AND RED", Contemporary Art Exhibition, Dashanzi Art Zone, Beijing, China



BackStage  
Teatro di Caserta  
Reggia di Caserta  
Liu Bolin 2017.  
Photo Credit  
Stefano Fiumana

# NASCONDERSI NELLA CITTÀ HIDING IN THE CITY

Nascondersi nella città / Hiding in the City



Il villaggio di Suojia, Pechino, 2005  
Suojia Village, Beijing, 2005  
Courtesy Boxart, Verona



Demolizione, 2008  
Demolition, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



Grande Muraglia, Pechino, 2010  
Great Wall, Beijing, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



*Barriera jersey*, 2007  
*Road Block*, 2007  
Courtesy Boxart, Verona



*Tassista illegale*, 2007  
*Illegal Taxi Driver*, 2007  
Courtesy Boxart, Verona



*Operai licenziati*, 2006  
*Laid-Off Workers*, 2006  
Courtesy Boxart, Verona



*Nido d'uccello*, Pechino, 2009  
*Bird's Nest*, Beijing, 2009  
Courtesy Boxart, Verona



Muro dei Nove Draghi, Pechino, 2010  
Nine-Dragon Screen, Beijing, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



Cina moderna, Pechino, 2006  
Modern China, Beijing, 2006  
Courtesy Boxart, Verona



Piazza Tienanmen, Pechino, 2006  
Tiananmen Square, Beijing, 2006  
Courtesy Boxart, Verona



Civile e poliziotto n°1.  
2006  
Civilian and Policeman n°1.  
2006  
Courtesy Boxart,  
Verona



Civile e poliziotto n°2.  
2006  
Civilian and Policeman n°2.  
2006  
Courtesy Boxart,  
Verona



Foto di famiglia, 2012  
Family Photo, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Porta rossa, Pechino, 2012  
Red Door, Beijing, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Rendere pubblico il bilancio  
dello stato, 2006  
*Making the Government  
Budget Public*, 2006  
Courtesy Boxart, Verona



Uniti per promuovere  
l'educazione, 2006  
*Unity to Promote Education*,  
2006  
Courtesy Boxart, Verona

# NASCONDERSI IN ITALIA HIDING IN ITALY

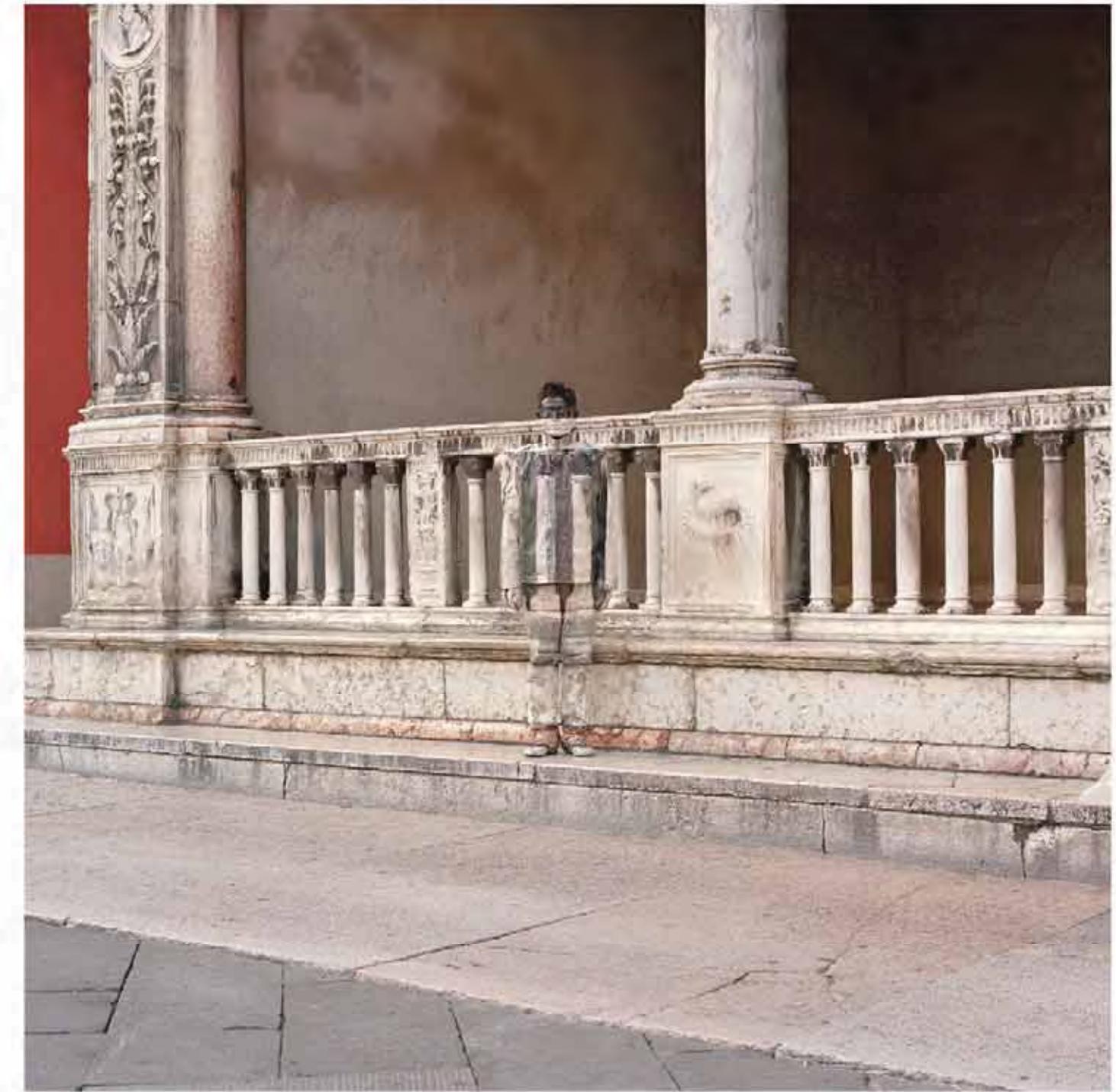
Nascondersi in Italia / Hiding in Italy



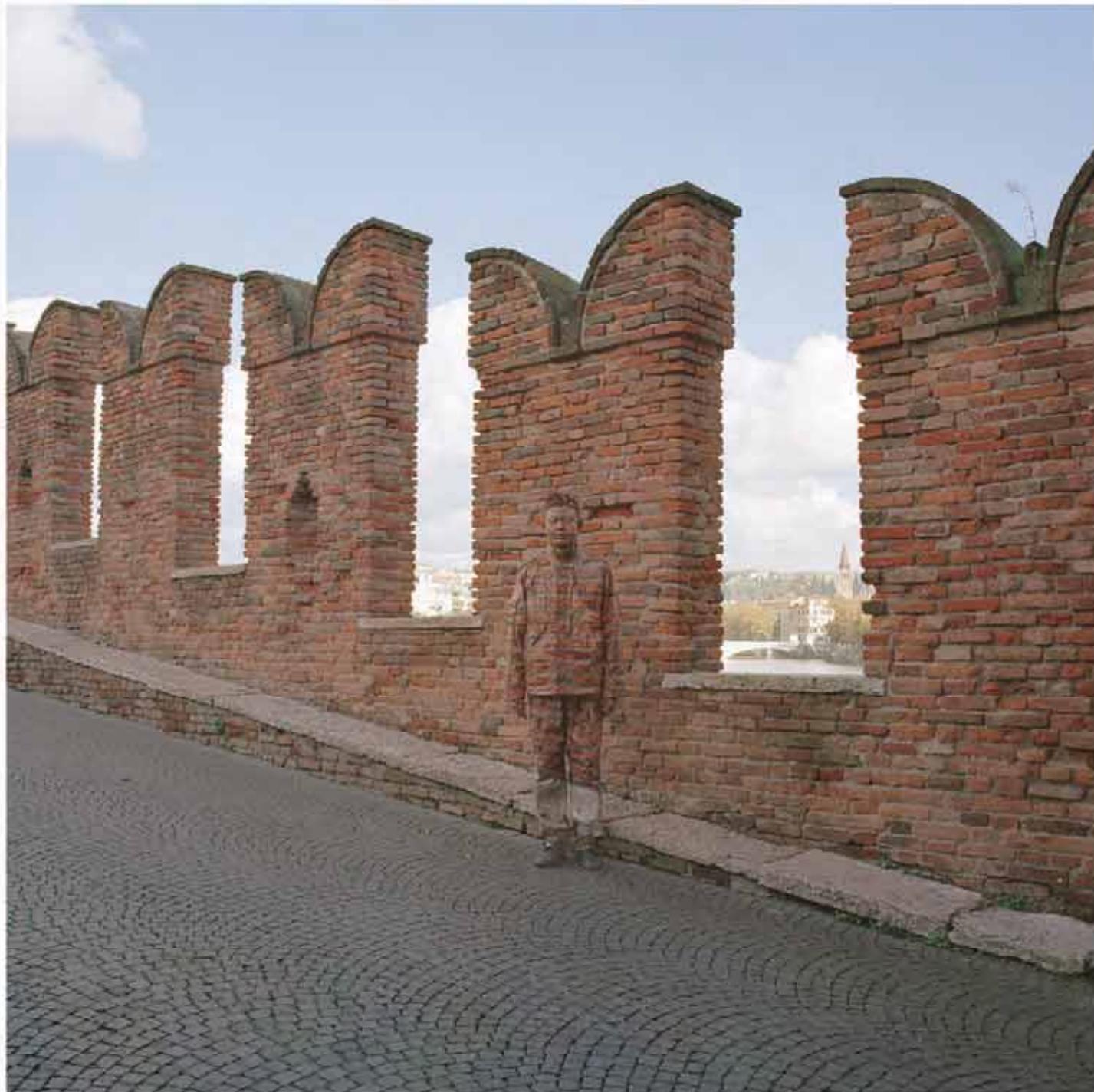
Arena, Verona, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



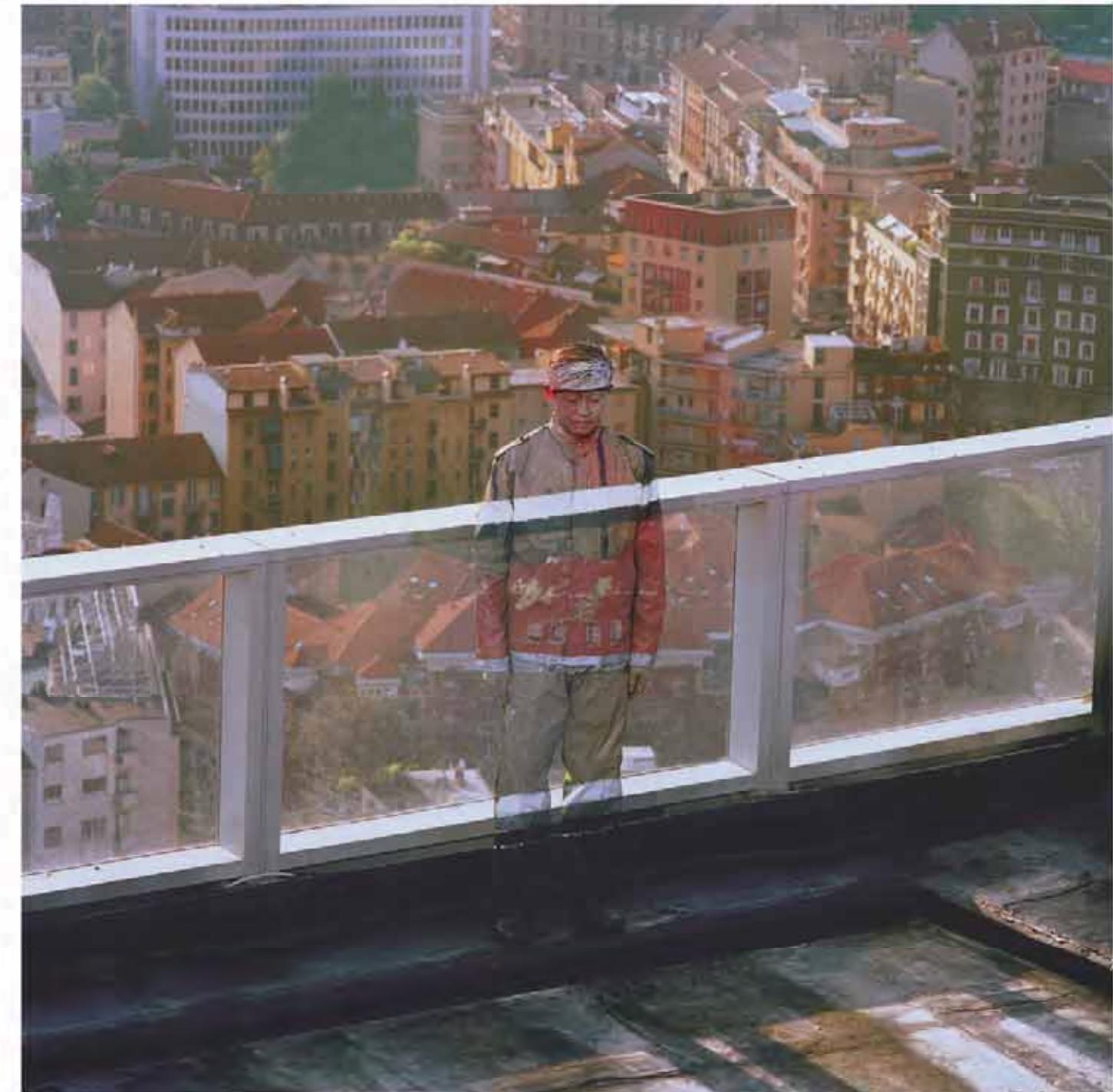
Scala della Ragione, Verona, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



Loggia di Fra' Giocondo, Verona, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



Ponte di Castelvecchio, Verona, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



Palazzo Lombardia, Milano, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



Canal Grande, Ponte di Rialto, Venezia, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



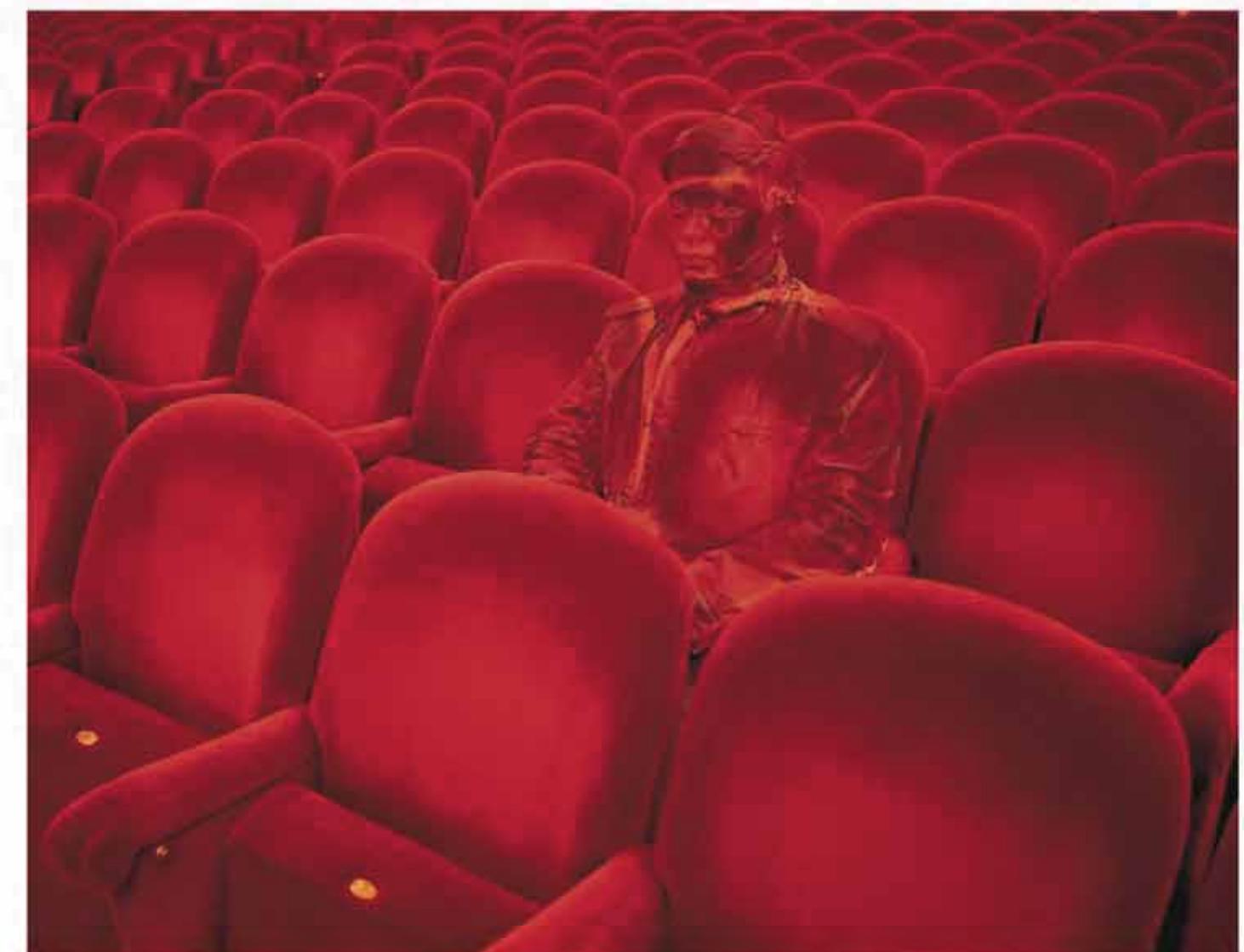
Ponte dei Conzafelzi, Venezia, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



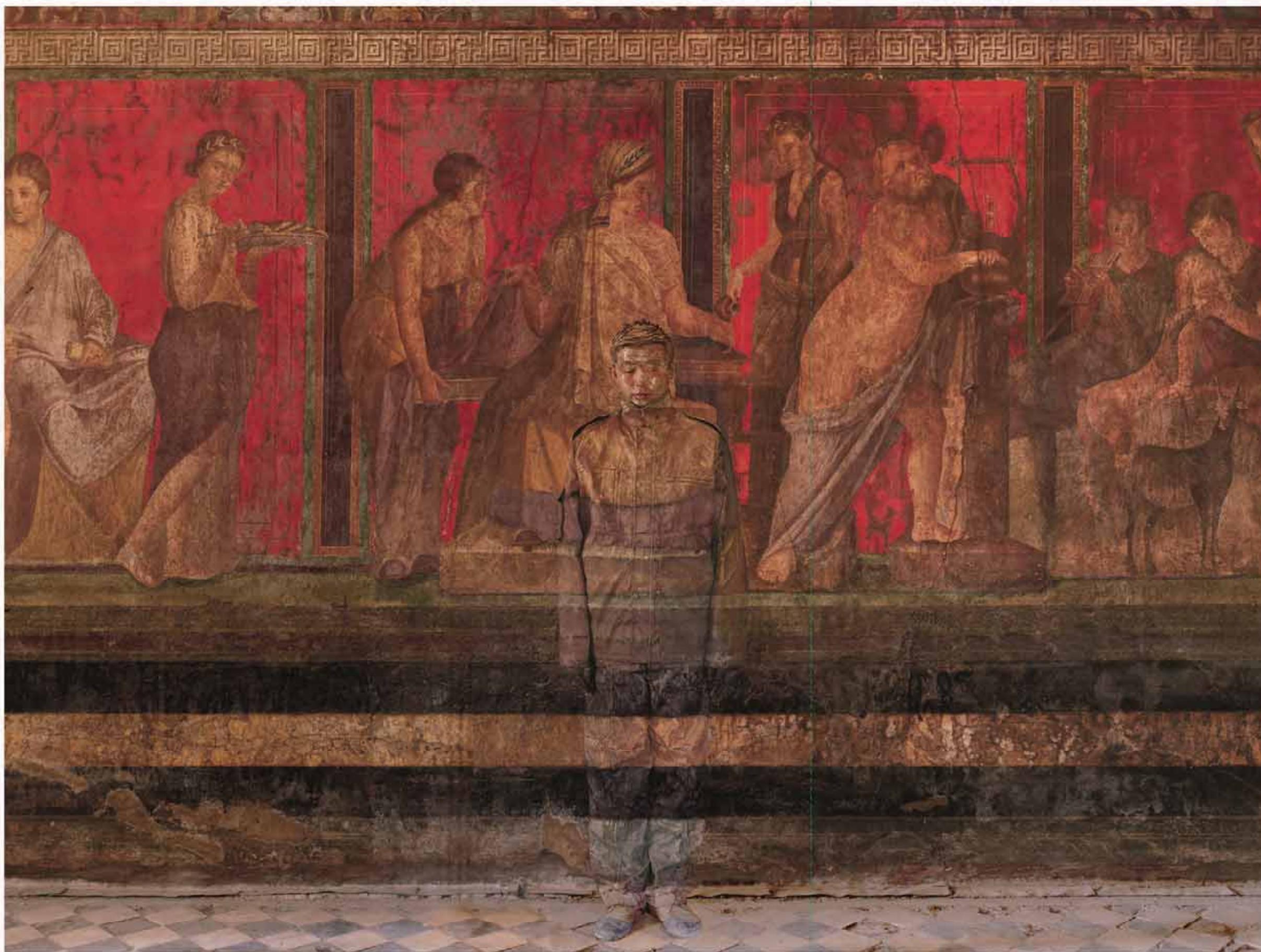
Piazza San Marco, Venezia, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



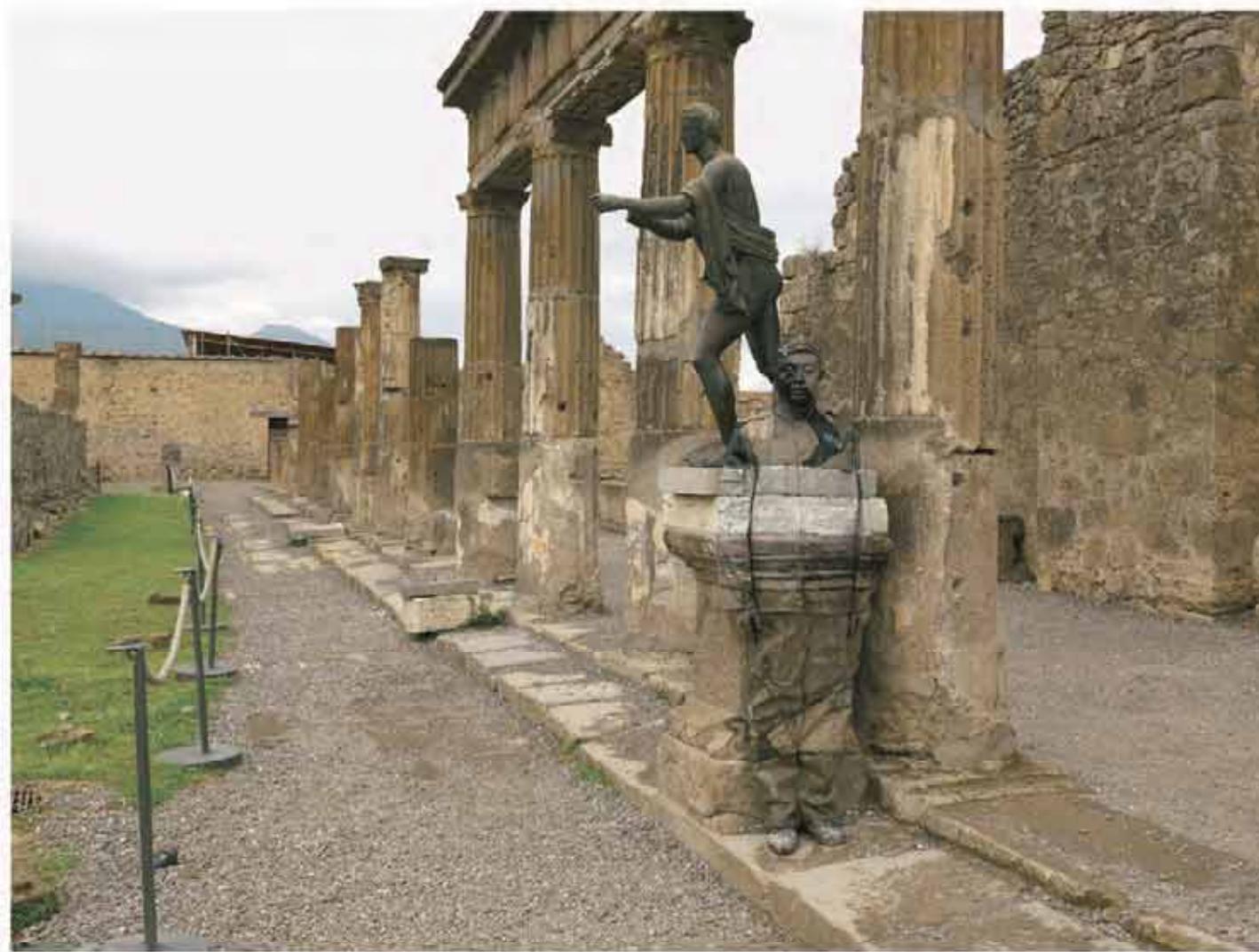
Teatro alla Scala n°1, Milano, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



Teatro alla Scala n°2, Milano, 2010  
Courtesy Boxart, Verona



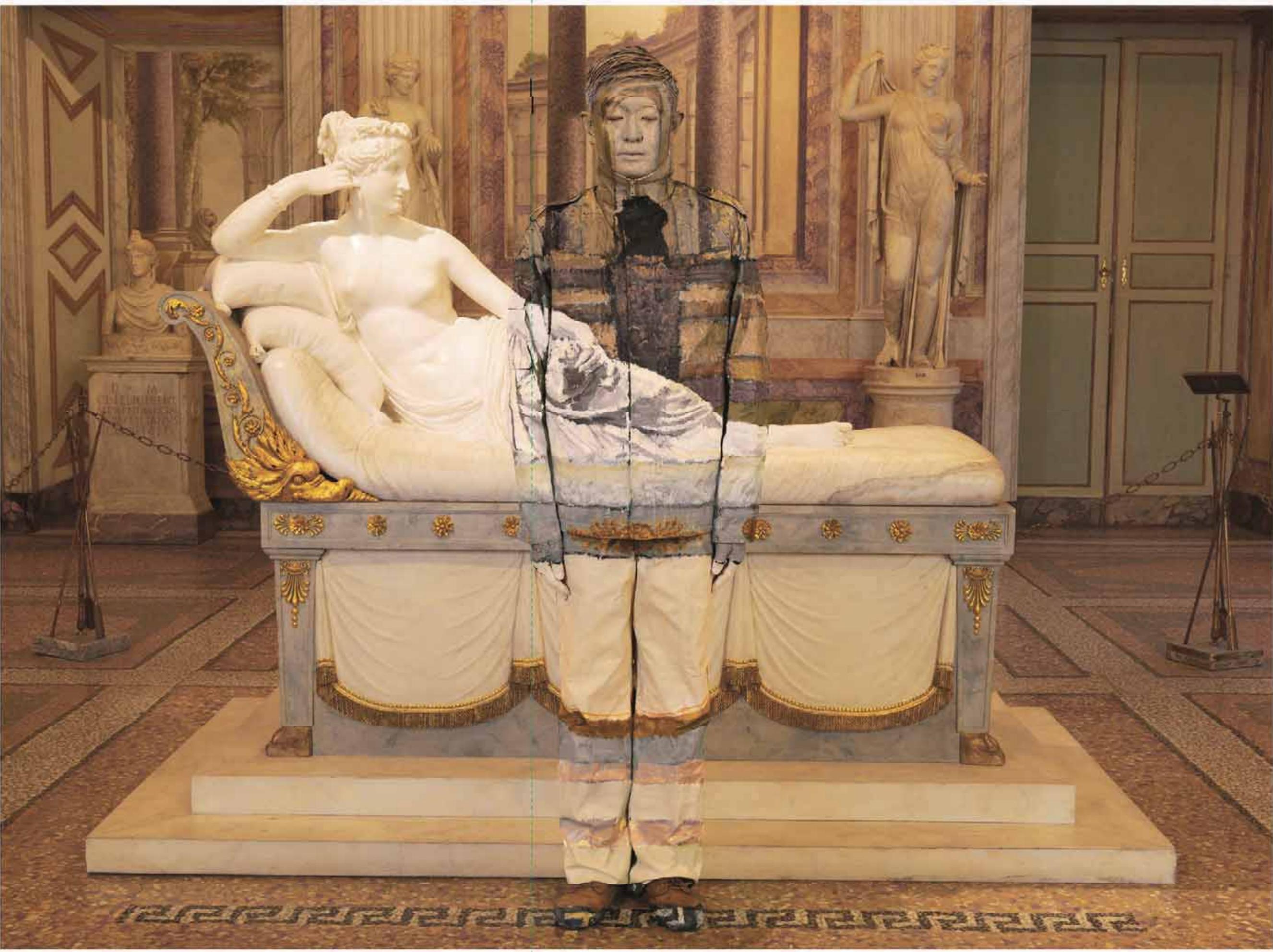
Villa dei Misteri, Pompei, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Tempio di Apollo, Pompei, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Ponte Sant'Angelo, Roma, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Paolina Borghese Bonaparte,  
Galleria Borghese, Roma, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



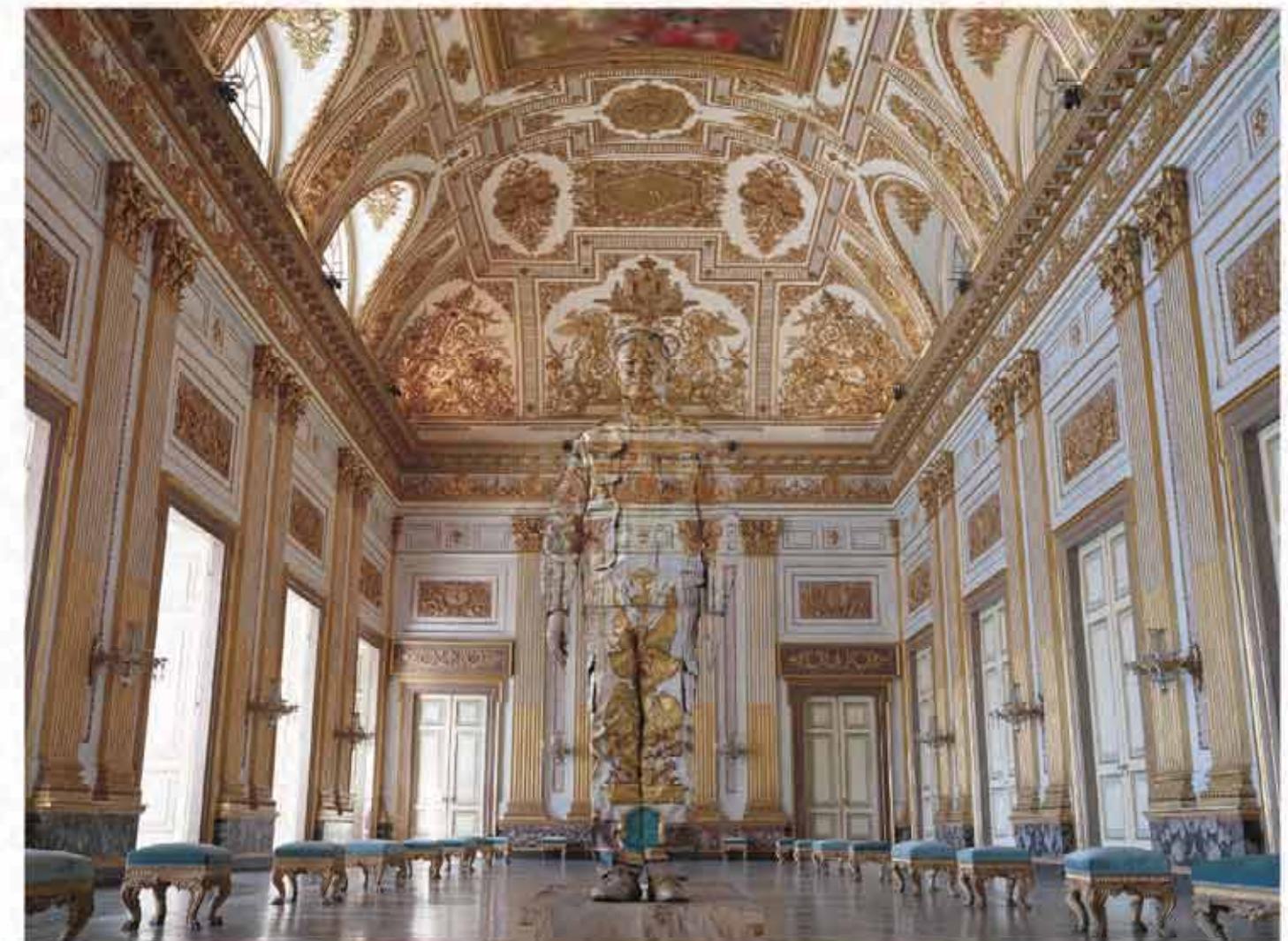
Colosseo n°1, Roma, 2017  
Courtesy Boxart, Verona



Colosseo n°2, Roma, 2017  
Courtesy Boxart, Verona



Scalone d'Onore,  
Reggia di Caserta, 2017  
Courtesy Boxart, Verona



Sala del Trono,  
Reggia di Caserta, 2017  
Courtesy Boxart, Verona

Teatro di Corte,  
Reggia di Caserta, 2017  
Courtesy Boxart, Verona



# NASCONDERSI NEL RESTO DEL MONDO HIDING IN THE REST OF THE WORLD

Nascondersi nel resto del mondo / Hiding in the Rest of the World



Davanti alla bandiera rossa,  
2006

*In Front of the Red Flag,*

2006

Courtesy Boxart,  
Verona



Bandiera americana,  
2007  
*American Flag*, 2007  
Courtesy Boxart,  
Verona



Bandiera dell'Unione Europea,  
2008  
*UE Flag*, 2008  
Courtesy Boxart,  
Verona



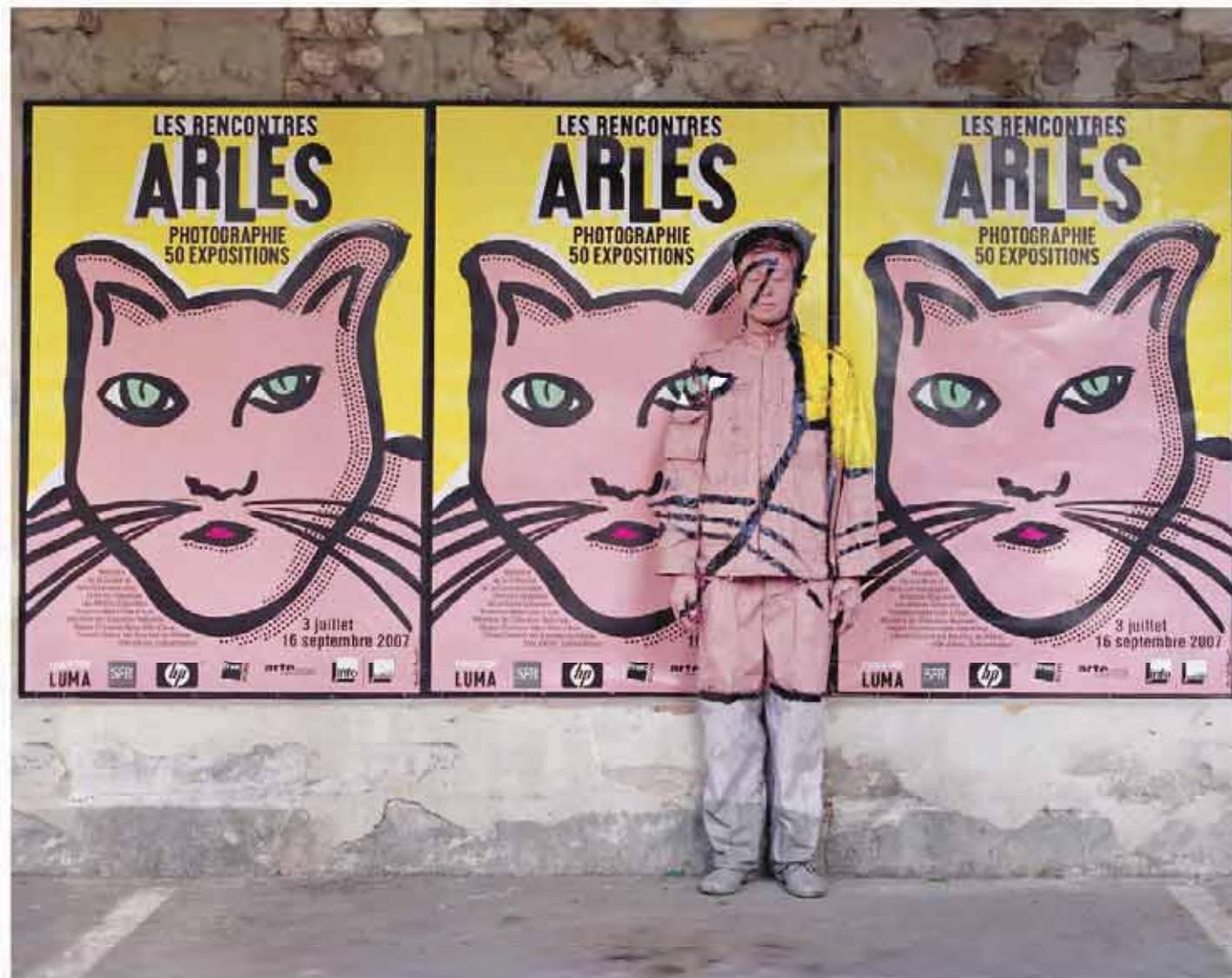
Il futuro, 2015  
The Future, 2015  
Courtesy Boxart, Verona



Cabina telefonica, Londra, 2008  
Telephone Booth, London, 2008  
Courtesy Boxart, Verona



Charing Cross, Londra, 2014  
Charing Cross, London, 2014  
Courtesy Boxart, Verona



Arles, 2007  
Courtesy Boxart, Verona



Ground Zero, New York, 2011  
Courtesy Boxart, Verona



Porta di sicurezza, Parigi, 2011

*Safe Door, Paris, 2011*

Courtesy Boxart, Verona



Centro raccolta rifiuti di Bangalore, 2014

*Bangalore Garbage Disposal Station, 2014*

Courtesy Boxart, Verona



Taxi indiani, 2015  
India Taxis, 2015  
Courtesy Boxart, Verona

# DISSOLVERSI IN ITALIA FADE IN ITALY

Dissolversi in Italia / Fade in Italy



Lifestyle. Cibo, 2014

Lifestyle. Food, 2014

Courtesy Boxart, Verona



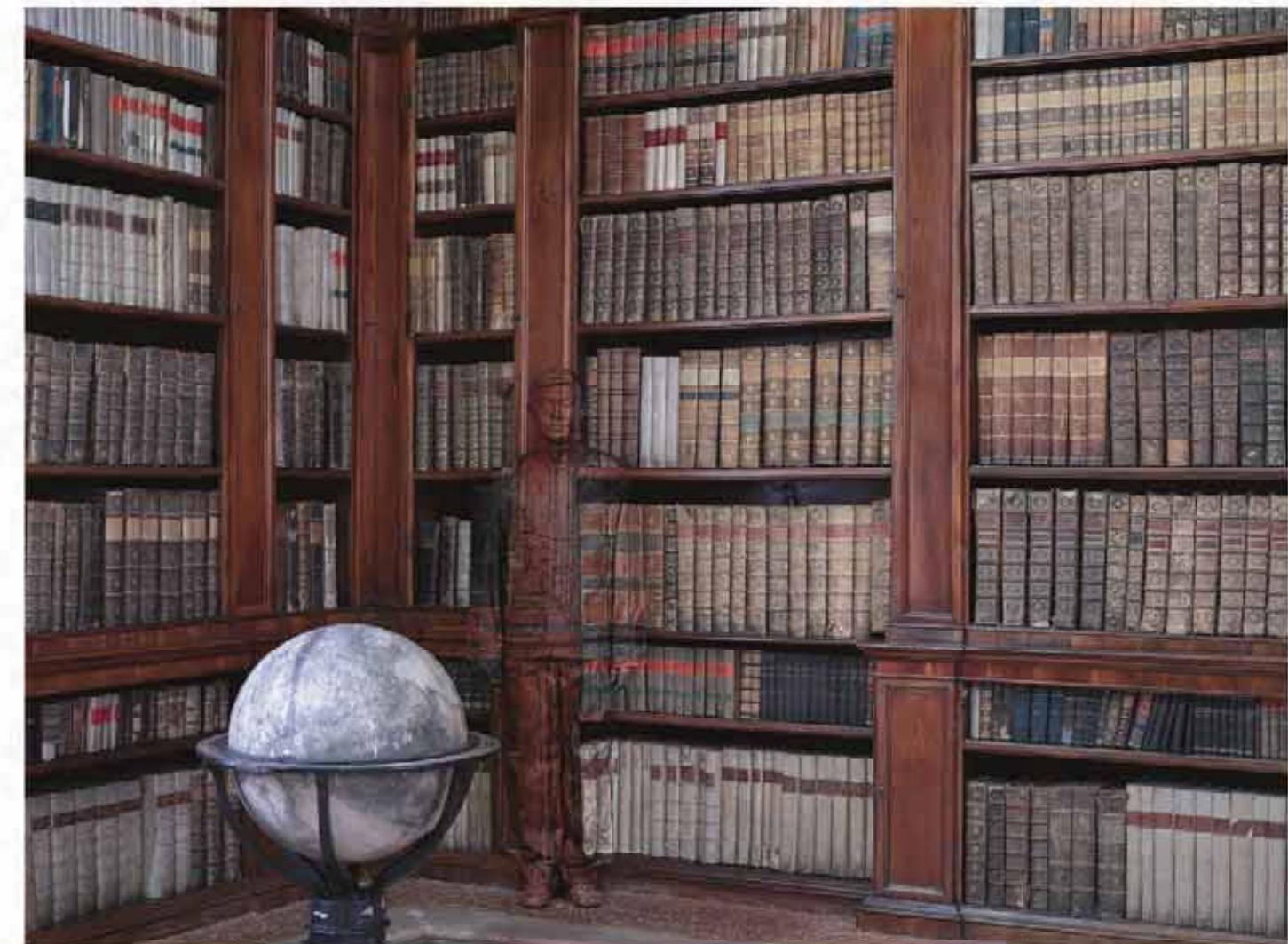
Competizione. Ferrari F1, 2014  
Competition. Ferrari F1, 2014  
Courtesy Boxart, Verona



Innovazione. Ferrari Enzo, 2014  
Innovation. Ferrari Enzo, 2014  
Courtesy Boxart, Verona



Tradizione. Cantina vinicola, 2014  
Tradition. Winery, 2014  
Courtesy Boxart, Verona



Cultura. Biblioteca pubblica, 2014  
Culture. Public Library, 2014  
Courtesy Boxart, Verona



Design: Moda, 2014  
Design: Fashion, 2014  
Courtesy Boxart, Verona

# COLLABORAZIONI COOPERATIONS



Angela Missoni, 2011  
Courtesy Boxart, Verona



Maria Grazia Chiuri  
e Pier Paolo Piccioli per Valentino, 2011

Maria Grazia Chiuri  
and Pier Paolo Piccioli for Valentino, 2011

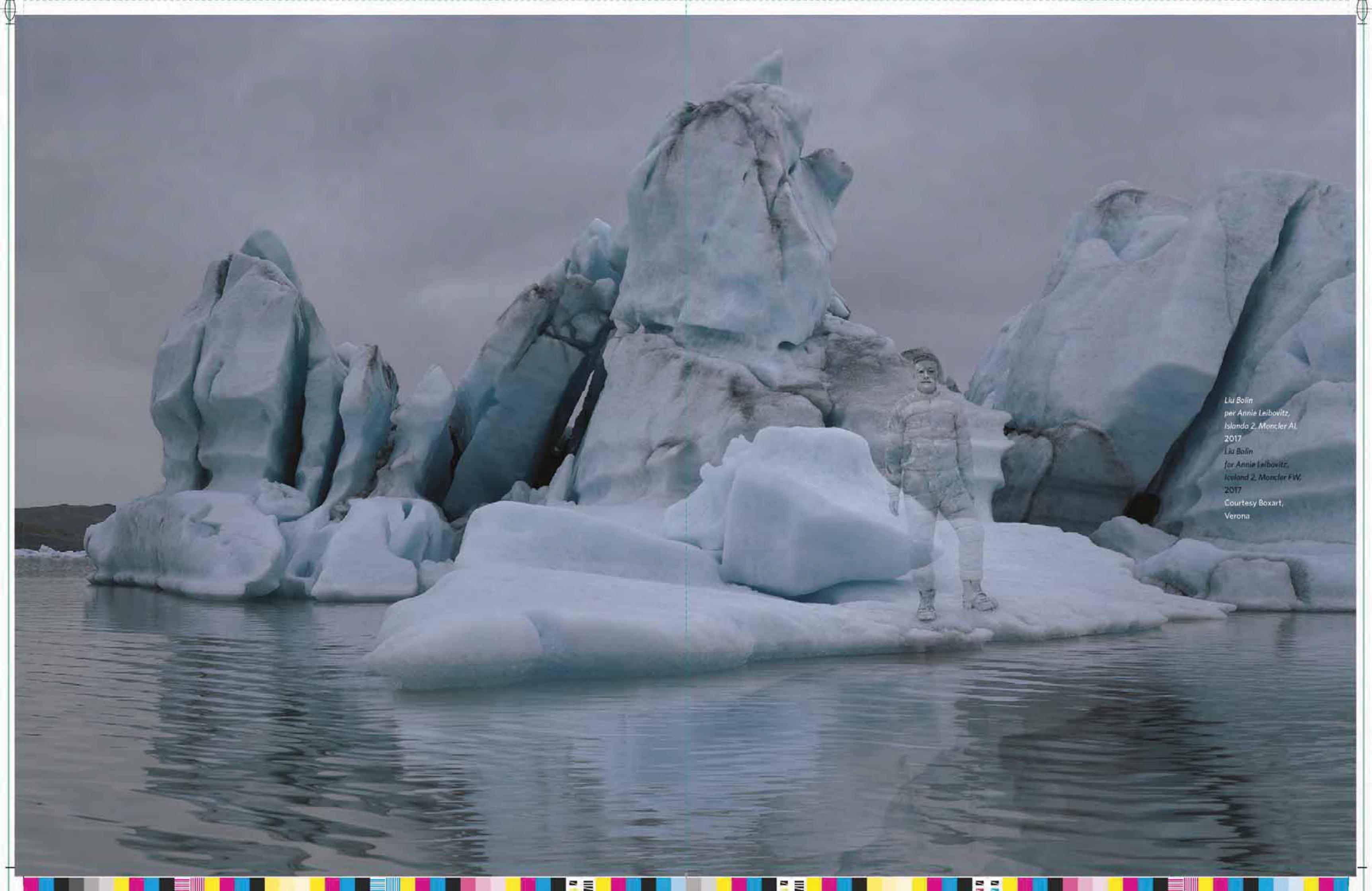
Courtesy Boxart, Verona



Alber Elbaz per Lanvin, 2011

Alber Elbaz for Lanvin, 2011

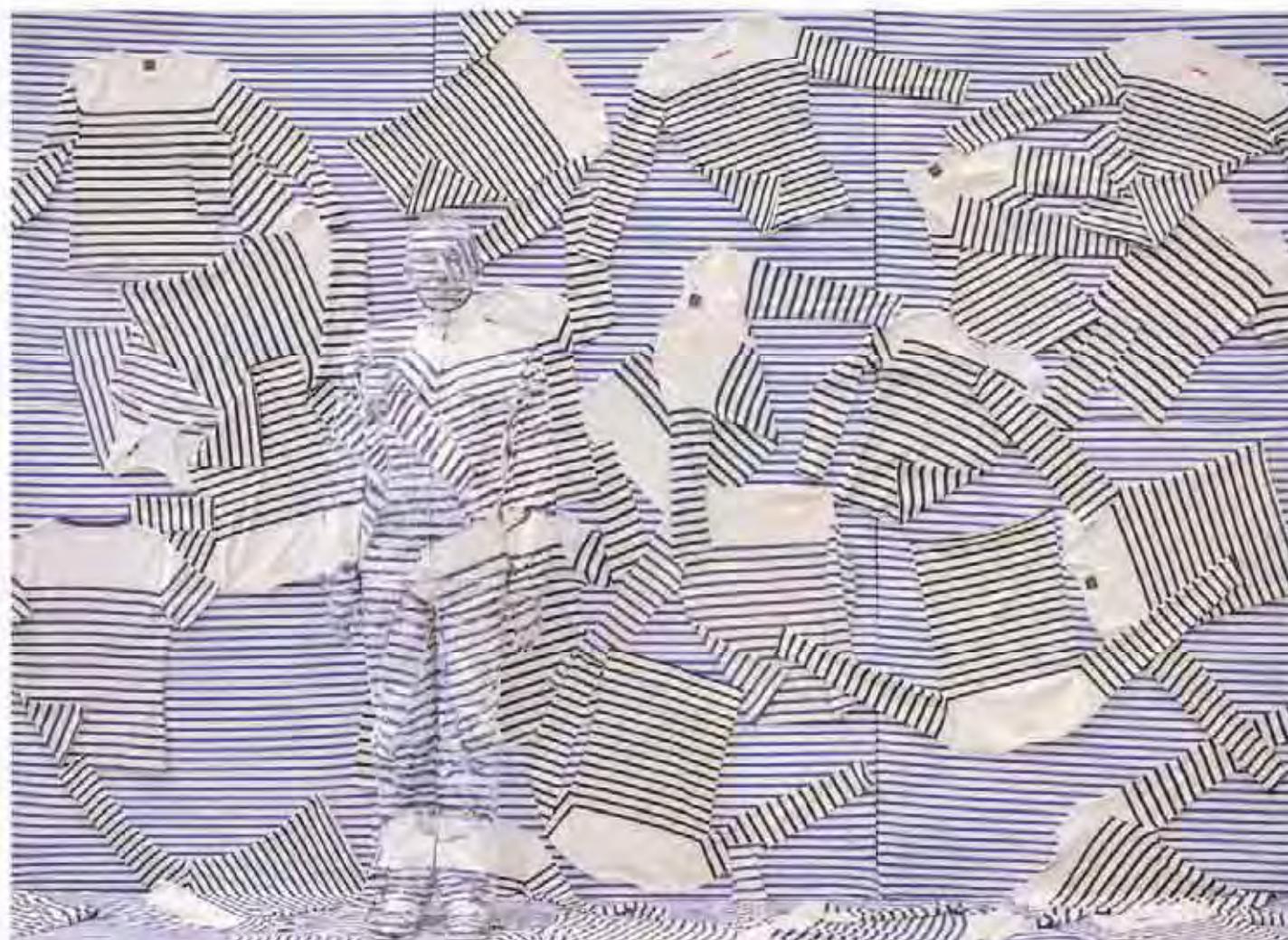
Courtesy Boxart, Verona



Liu Bolin  
per Annie Leibovitz,  
Islanda 2, Moncler AW  
2017

Liu Bolin  
for Annie Leibovitz,  
Iceland 2, Moncler FW  
2017

Courtesy Boxart,  
Verona



Jean-Paul Gaultier, 2011  
Courtesy Boxart, Verona



Camouflage (Valentino), 2013  
Courtesy Boxart, Verona



Jr per Liu Bolin, La Piramide, Museo del Louvre, Parigi, 2016

Jr for Liu Bolin, La Pyramide, Musée du Louvre, Paris, 2016

Courtesy Boxart, Verona



Jr attraverso gli occhi di Liu Bolin, 2012

Jr through the Eye of Liu Bolin, 2012

Courtesy Boxart, Verona

# SCAFFALI SHELVES

Scaffali / Shelves

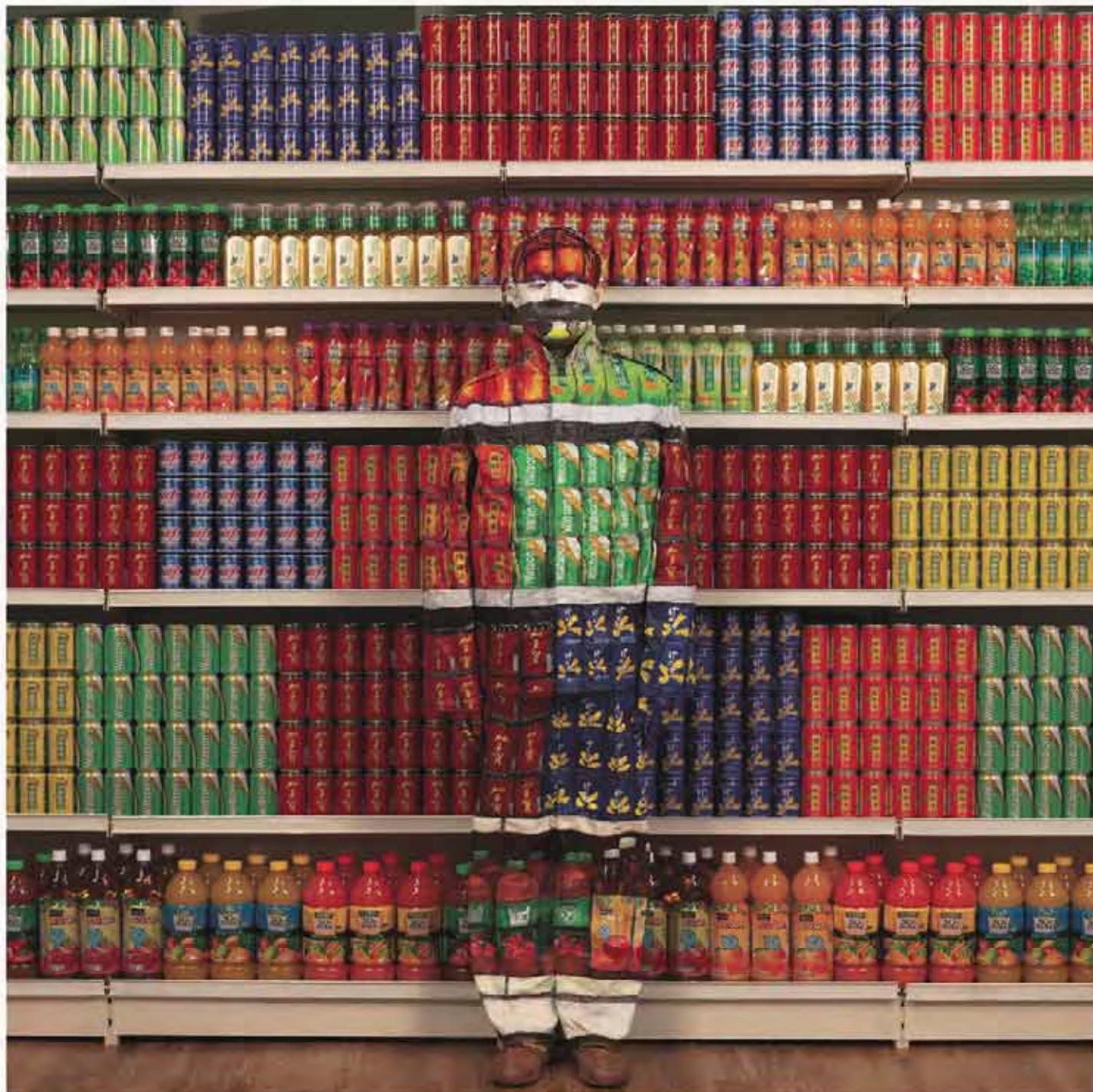


Riviste, Roma, 2012

Magazines, Rome, 2012

Courtesy Boxart, Verona

Scaffali / Shelves



Bevande analcoliche, 2013

Soft Drinks, 2013

Courtesy Boxart, Verona

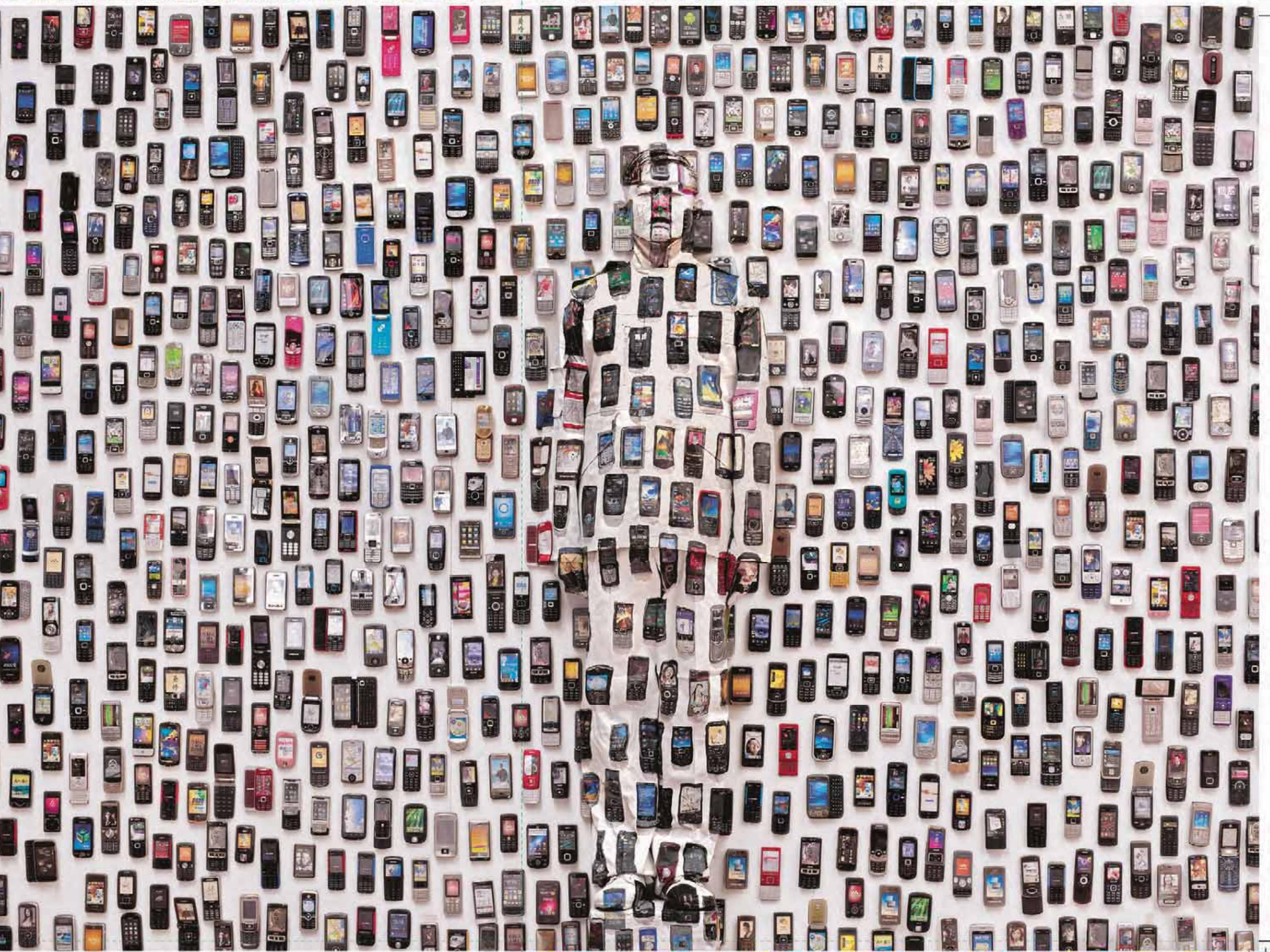


Verdura, 2011

Green Food, 2011

Courtesy Boxart, Verona

*Cellulari*, 2012  
*Mobile Phones*, 2012  
Courtesy Boxart, Verona





Panda, 2011  
Courtesy Boxart, Verona

Scaffali / Shelves



Palloncini n. 1, 2012  
Balloons No. 1, 2012  
Courtesy Boxart, Verona

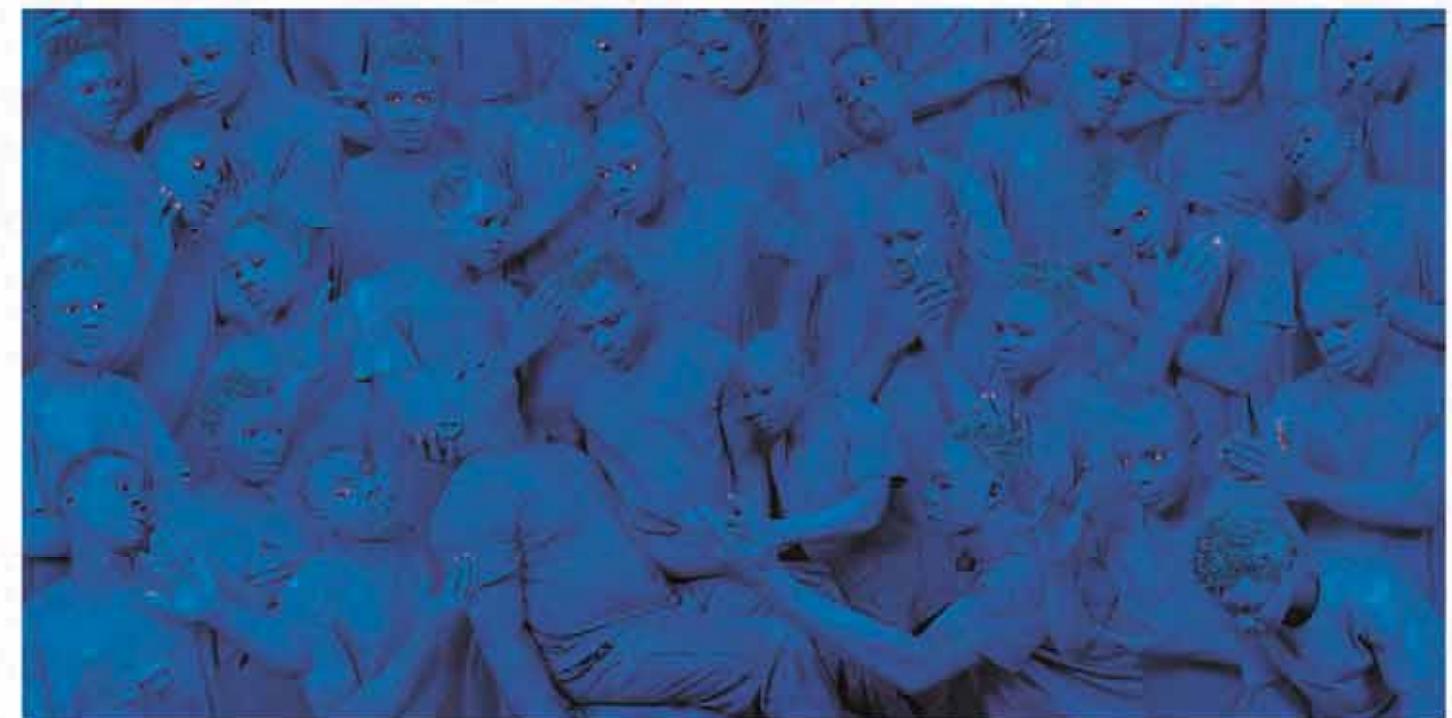
Disney - Made in China, 2012  
Courtesy Boxart, Verona



Charlie Hebdo, 2015  
Courtesy Boxart, Verona

# MIGRANTI MIGRANTS

Migranti / Migrants



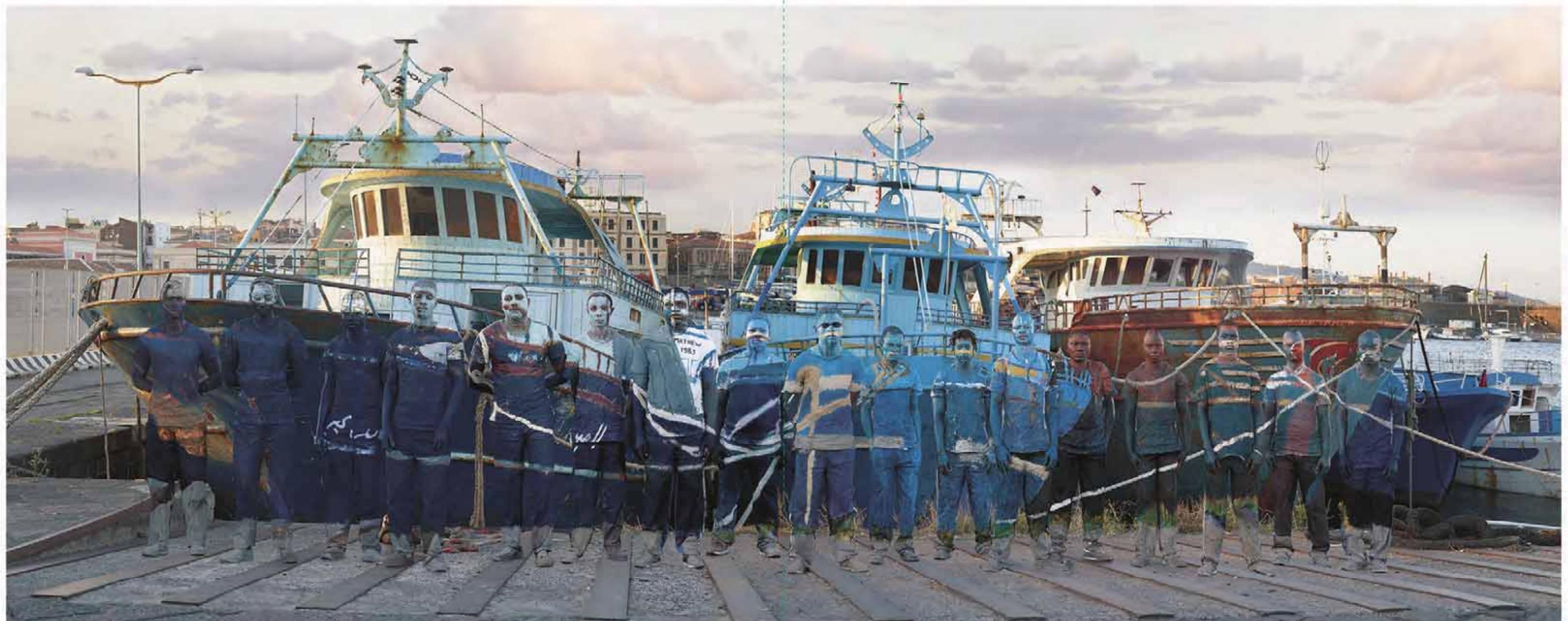
*Blu Europa*, 2015  
*Blue Europe*, 2015  
Courtesy Boxart, Verona



Futuro, 2015

Future, 2015

Courtesy Boxart, Verona



*Migranti*, 2015  
*Migrants*, 2015  
Courtesy Boxart, Verona



La speranza, 2015  
The Hope, 2015  
Courtesy Boxart, Verona



GIAMMARCO AU 1168, 2015  
Courtesy Boxart, Verona



*Il giorno della memoria*, 2015  
Memory Day, 2015  
Courtesy Boxart, Verona

A photograph of a man from the waist up, standing in a body of water. He is wearing a blue and green jacket with a distressed, torn effect. He is holding a large, round, convex mirror in front of his face, which reflects the surrounding environment. The background consists of a weathered metal structure, possibly a ship's hull, with rust and paint peeling off. The water in the foreground is slightly choppy.

Backstage di  
GIAMMARCO ALI168,  
Liu Bolin 2015.  
Photo Credit Louis Zhibang



L'editore è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non gli sia stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o errori di attribuzione.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.  
Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

*Copyright holders who have not already been contacted are invited to get in touch with the publisher to discuss any involuntary omissions or erroneous attributions.*

*No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any electronic, mechanical or other means without the written authorization of the copyright holders and the publisher.*  
*Copyright holders are invited to get in touch with the publisher to discuss any passages, quotes, illustrations, maps or photographs featured in this work yet belonging to third parties, as well as any involuntary omissions and/or erroneous attributions in the references.*

